

LA CONGIUNTURA ECONOMICA CREMONESE

- 2° trimestre 2016 -

SOMMARIO

INDUSTRIA.....	2
Dati di struttura	2
Lombardia	3
Cremona	4
<i>Dati congiunturali</i>	5
<i>Dati tendenziali</i>	5
<i>Produzione industriale</i>	6
<i>Prezzi</i>	8
<i>Fatturato</i>	9
<i>Ordinativi</i>	9
<i>Occupazione</i>	11
<i>Le previsioni</i>	12
ARTIGIANATO MANIFATTURIERO	13
Dati di struttura	13
La congiuntura	13
AGRICOLTURA	16
COMMERCIO E SERVIZI	20
Commercio al dettaglio	20
Servizi.....	21
IL MERCATO DEL LAVORO	23
Occupazione	23
Disoccupazione	23
Le comunicazioni obbligatorie: avviamenti e cessazioni.....	24

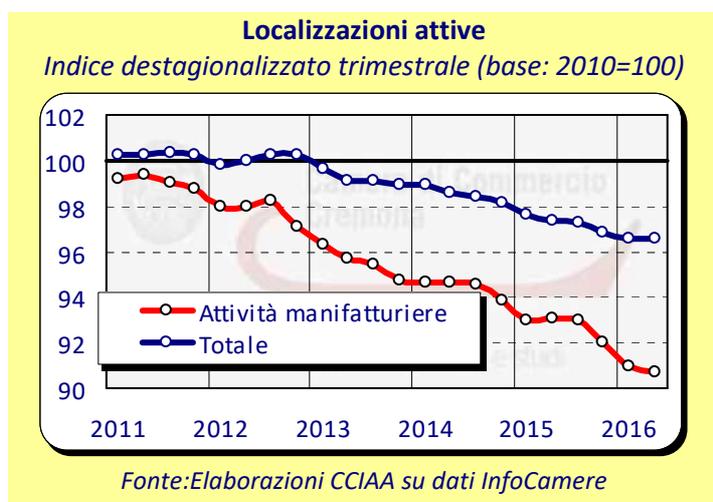
INDUSTRIA

Dati di struttura

La principale fonte di informazioni sull'andamento congiunturale in atto nel settore manifatturiero cremonese è costituita dall'indagine trimestrale condotta da Unioncamere Lombardia su un campione rappresentativo di imprese industriali. Complessivamente l'universo di riferimento dell'indagine è costituito da circa 700 unità locali con almeno 10 addetti che occupano poco più di 27 mila unità. Tra queste, il settore della meccanica rappresenta circa la metà della classe dimensionale fino a 50 addetti, sia in termini di imprese che di occupazione. Rispetto al totale degli addetti, la prima classe dimensionale ne comprende circa il 40% e quella delle imprese più grandi poco più del 20%.

Fino a qualche rilevazione fa, il numero totale delle risposte effettivamente recuperate in provincia, superava abbondantemente quello del campione teorico che garantiva la significatività del risultato; a volte, tuttavia, ciò non avveniva a livello di singolo settore o di singola classe dimensionale, ma la causa era da imputare esclusivamente all'effettiva mancanza, in un territorio tradizionalmente caratterizzato dalla diffusione della microimpresa, di unità di rilevazione in possesso degli specifici requisiti. Con il perdurare della crisi però, un po' per il naturale assottigliarsi dell'effettivo universo di riferimento dovuto alle aumentate cessazioni, un po' per la comprensibile ritrosia a fornire dati statistici in una situazione di mercato quasi ovunque assai problematica, il tasso di risposta è andato diminuendo, fino a scendere al di sotto della soglia minima di significatività anche a livello complessivo. Ciò ha richiesto, a partire dalla prima rilevazione del 2016, una revisione ed un ampliamento del campione, in parte già previsti a scadenze regolari, ma diventati, per i motivi indicati, sempre più necessari, urgenti ed impattanti. Pertanto nel corso delle rilevazioni a partire da tale data, verranno effettuati progressivi aggiustamenti mirati per giungere ad una sempre maggiore significatività dei risultati della rilevazione trimestrale. La modifica del campione potrebbe quindi generare qualche modifica nelle serie storiche non dovuta al puro e semplice andamento congiunturale, ma da attribuirsi semplicemente alla movimentazione demografica all'interno del campione stesso. La possibile lieve perdita di comparabilità tra i vari periodi, sarà comunque compensata da risultati sempre più aderenti alle reali condizioni attuali.

Nel presente trimestre le unità che hanno risposto al questionario d'indagine per l'industria sono state 62, quindi in numero non del tutto sufficiente a garantire la significatività statistica del campione, con le piccole imprese ampiamente sovrarappresentate (154%), le medie al 77% e le grandi ferme ad un eloquente 42%. La scarsità dei ritorni, unita alla strutturale limitata consistenza del campione, condiziona quindi in particolar modo l'analisi settoriale, in quanto alcune importanti attività economiche dell'industria provinciale non raggiungono la soglia della significatività statistica.



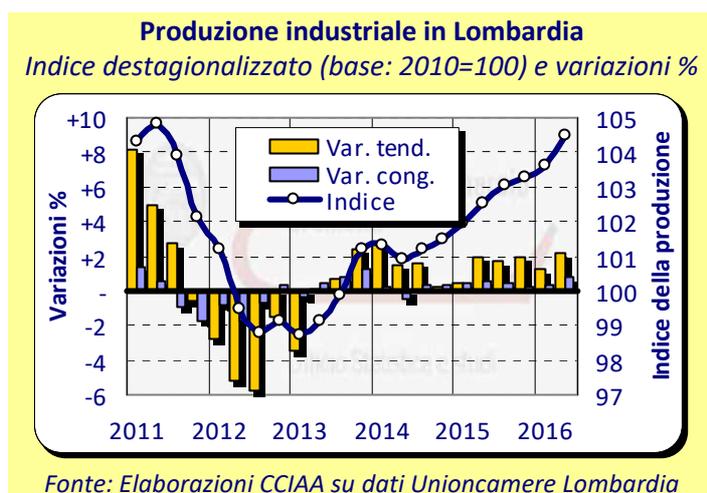
Per completare il quadro generale di riferimento, si presenta l'andamento negli ultimi anni del numero delle **localizzazioni attive** iscritte alla Camera di Commercio che costituisce un indicatore importante, sia ai fini di un'indagine strutturale, sia ai fini dell'analisi congiunturale.

I dati riportati nel grafico - distinti per il totale delle localizzazioni e per quelle attive nel settore manifatturiero - si riferiscono agli indici in base 2010=100 e sono stati trattati statisticamente allo scopo di eliminare le variazioni dovute esclusivamente a motivi legati a fattori stagionali. Essi confermano una tendenza alla diminuzione che vale per entrambi gli aggregati, ma mentre per il totale il calo è iniziato con l'anno 2013, per il comparto manifatturiero esso si protrae da più tempo ed è inoltre assai più evidente e i dati attuali sembrano accentuare il trend discendente e sconfiggare quella tendenza alla stabilizzazione che si era intravista nel corso del 2015.

Lombardia

Prima di entrare nel dettaglio della situazione provinciale, è opportuno dare uno sguardo a ciò che avviene nell'intera regione che, oltre a costituire un utile termine di riferimento, è anche in grado di sopperire, ove occorra, alla minore attendibilità e stabilità dei dati di origine campionaria riferiti ad ambiti numericamente molto contenuti, quali sono quelli relativi alla nostra provincia.

Il dato più importante che emerge dalla rilevazione è il proseguimento e l'accelerazione della **dinamica congiunturale** positiva fatta registrare dalla produzione destagionalizzata, il cui +0,8% rappresenta una crescita addirittura superiore alle attese. E' questa una caratteristica che si estende anche alla dinamica del fatturato (+0,5%), ma in questo caso l'accelerazione è stata più contenuta. Per quanto riguarda gli ordini, occorre distinguere fra quelli interni e quelli esteri. Infatti, mentre quelli esteri hanno ripreso ad espandersi a tassi sostenuti (+1,7%), con una quota del fatturato estero stabile al 41%, quelli interni hanno mostrato invece una vistosa contrazione dell'1,2% che costituisce, in effetti, l'unico dato negativo



dell'attuale congiuntura. Il numero di addetti sembra interrompere il *trend* di lieve crescita e, dopo cinque variazioni positive consecutive, conferma il dato del trimestre precedente. Ulteriori informazioni provengono dai dati di flusso che presentano un saldo grezzo positivo, anche se inferiore a quello registrato nel trimestre scorso. La leggera contrazione delle uscite è stata accompagnata da una variazione nello stesso senso degli ingressi, che però mantengono un tasso superiore (1,5% contro 1,3%). In leggero calo si riscontrano i ricorsi alla Cassa Integrazione Guadagni ordinaria, dove le ore effettivamente utilizzate sono state

quasi il 2% del monte ore trimestrale e vi ha fatto ricorso il 13% delle imprese. Sul fronte dei prezzi, sembrano allontanarsi i timori sul riaffacciarsi dello spettro della deflazione: i prezzi delle materie prime cambiano segno e aumentano dello 0,8% e quelli dei prodotti finiti dello 0,3%.

Le variabili anticipatorie, costituite dalle aspettative degli imprenditori per il trimestre successivo, sono complessivamente in peggioramento. Entrambe le componenti della domanda mostrano infatti variazioni negative, dovute sia all'aumento dei pessimisti, che alla diminuzione del numero degli ottimisti, ed inoltre, le aspettative riferite alla domanda interna ritornano in territorio negativo. Le attese relativamente alla produzione sono stazionarie, mentre ritornano in calo quelle relative all'occupazione.

I **dati tendenziali** lombardi replicano la dinamica appena descritta, però con tassi di variazione maggiori, avendo come punto di partenza valori inferiori. Produzione e fatturato sono in crescita, rispettivamente del 2,2% e dell'1,9%. Nella stessa ottica, gli ordini interni sono aumentati dell'1,6%, mentre quelli esteri di oltre il 4%. I prezzi dei prodotti finiti e delle materie prime hanno mostrato variazioni appena positive, rispettivamente dello 0,3 e dello 0,2%. Infine, la variazione tendenziale dell'occupazione è risultata pari all'1%, dato che replica quello rilevato nelle due relazioni precedenti. Allargando il novero degli indicatori, si può verificare come i segnali siano tutti concordi fra di loro in senso positivo, fatta eccezione per il periodo di produzione assicurata dagli ordini acquisiti nel trimestre che scende da 64 a 57 giornate. Infatti, il tasso di utilizzo degli impianti è risalito, collocandosi attorno al 76%, le scorte di prodotti finiti hanno confermato il segno negativo che costituisce un buon segnale per la produzione futura, mentre lo stesso non vale per le giacenze di materiali. Le ore lavorate sono rimaste stabili e pari a 6,8 per addetto.

A livello strutturale, la variazione tendenziale della produzione è ancora ampiamente positiva in tutte le **classi dimensionali**, con una *performance* che si conferma appena più dinamica per le medie tra i 50 ed i 200 addetti. Riguardo alla dinamica dei vari settori classificati attraverso la **destinazione economica** dei beni prodotti, i risultati su base annua mostrano, per tutti e tre, valori positivi per produzione, fatturato e occupazione, tuttavia un'attenzione particolare la meritano i beni di investimento che hanno fatto rilevare la dinamica migliore sotto tutti gli aspetti.

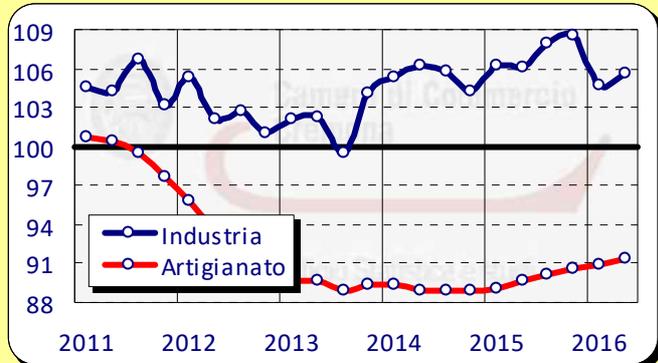
Dal punto di vista dell'**attività economica**, la dinamica annua lombarda della produzione risulta essere ancora differenziata, ma complessivamente in ulteriore miglioramento, anche se tre settori (erano però sei tre mesi prima) hanno mantenuto una *trend* negativo, tra i quali abbigliamento, e alimentari. I restanti settori sono in crescita tendenziale che è di tre punti percentuali per tessile e meccanica, ma sale al 4,7% per la siderurgia e addirittura oltre il 7% nel comparto "pelli e calzature".

Per concludere la panoramica congiunturale sull'industria lombarda, è da notare che sono rilevati in miglioramento i **dati strutturali** relativi alle *performance* tendenziali delle imprese. Quelle con una crescita robusta, cioè superiore al 5%, confermano la loro quota del 35% del totale, e contemporaneamente, diminuiscono dal 27 al 24% quelle ancora in forte crisi, che nel corso degli ultimi dodici mesi hanno cioè visto contrarsi il proprio livello produttivo di oltre il 5%. Ad aumentare sono quindi le quote di imprese che registrano variazioni minime o nulle, sia in positivo che in negativo.

Cremona

La situazione complessiva del **trend produttivo** del settore manifatturiero in provincia di Cremona negli ultimi anni è rappresentata nel grafico che affianca le dinamiche del comparto industriale e di quello artigiano, attestandone l'andamento radicalmente differenziato.

La produzione del settore manifatturiero cremonese
Numeri indice destagionalizzati (base: 2010=100)



Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

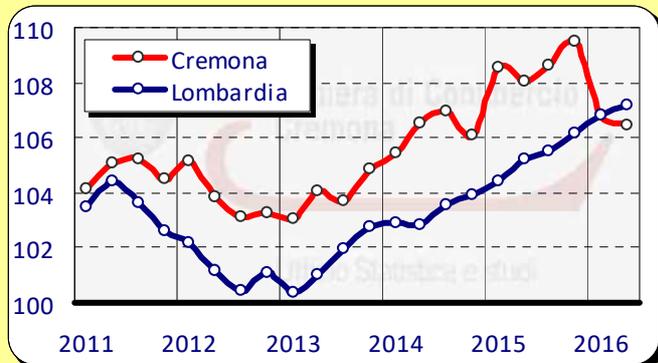
Il primo, pur senza *performance* eccezionali, riesce a restare stabilmente al di sopra del livello del 2010 ed ha completamente recuperato i livelli pre-crisi dell'anno 2008. L'artigianato mostra invece una dinamica fortemente critica che nel 2013 ha toccato il fondo, senza più riuscire a risalire, mantenendosi di circa 10 punti al di sotto del livello di riferimento fissato alla media dell'anno 2010. Rispetto al periodo pre-crisi i punti da recuperare sono addirittura circa 30.

Il grafico successivo riporta l'andamento dell'**indice sintetico** - calcolato come media aritmetica degli indici dei vari indicatori - che consente di confrontare, seppure in modo molto sommario, i *trend* complessivi dei due sistemi, Lombardia e Cremona, a partire dal 2011. La provincia di Cremona, tradizionalmente, presenta un *trend* di lungo periodo più regolare, meno esposto alle fluttuazioni cicliche, a causa delle peculiari caratteristiche strutturali del suo sistema economico, dove grande importanza riveste il comparto agroalimentare, tipicamente anticiclico, che funge da "ammortizzatore".

Da un lato queste tipicità, che si notano soprattutto allargando l'orizzonte temporale di riferimento al decennio di crisi, permettono al sistema provinciale, ferma restando l'ormai assodata integrazione globale delle economie locali, di soffrire meno durante i momenti più difficili che colpiscono il comparto manifatturiero, ma dall'altro rendono anche meno evidente la successiva ripresa. Negli anni più recenti, e tenendo sempre presente la maggiore enfasi che il procedimento statistico legato alle rilevazioni campionarie necessariamente attribuisce alle realtà economiche di minore consistenza e ne giustifica l'andamento più irregolare, la provincia di Cremona ha costantemente mantenuto sulla regione il vantaggio di alcuni punti

Indice sintetico: Cremona e Lombardia

Media dei numeri indice destag. (base: 2010=100)



Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

che si è però azzerato nei primi mesi del 2016 e, con il presente trimestre, è stata superata dal dato lombardo.

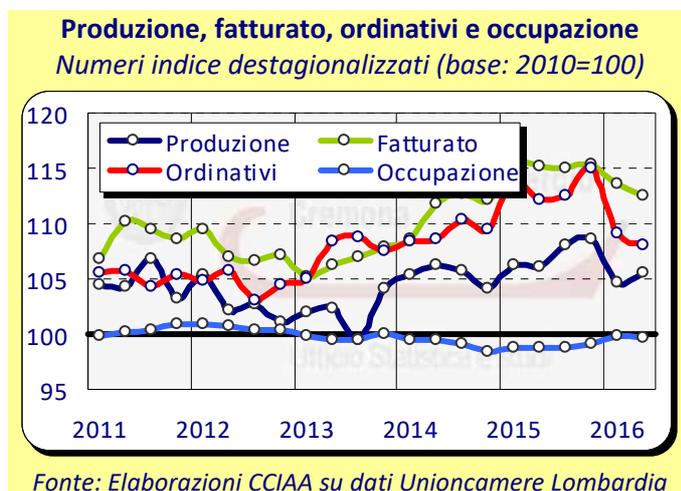
Risultati congiunturali - Variazioni % destagionalizzate sul trimestre precedente

	2-2015	3-2015	4-2015	1-2016	2-2016
CREMONA					
Produzione	-0,0	+1,7	+0,6	-3,6	+0,9
Fatturato	-0,2	-0,1	+0,2	-1,6	-1,0
Ordinativi	-1,5	+0,3	+2,1	-5,0	-1,1
Occupazione	+0,1	+0,1	+0,3	+0,7	-0,1
LOMBARDIA					
Produzione	+0,6	+0,5	+0,3	+0,3	+0,8
Fatturato	+1,3	+0,3	+0,6	+0,4	+0,5
Ordinativi	+1,0	+0,3	+0,9	+1,3	-0,1
Occupazione	+0,1	+0,2	+0,5	+0,3	-0,0

Fonte: Elaborazioni CClAA su dati Unioncamere Lombardia

Dati congiunturali - Per avere una visione più dettagliata dell'evoluzione in atto nel presente trimestre in provincia, la tavola riporta le variazioni congiunturali, cioè le dinamiche rispetto ai tre mesi precedenti, degli ultimi cinque trimestri, opportunamente trattate statisticamente in modo da depurarle

dalla componente stagionale che altererebbe la comparabilità tra periodi differenti. Allo scopo di fornire un quadro di riferimento più generale col quale confrontare le tendenze locali, con i dati provinciali vengono riportati anche quelli regionali che sono appena stati presentati sinteticamente.



I dati congiunturali relativi al comparto industriale manifatturiero cremone-
nese del secondo trimestre 2016 sono ancora
in maggioranza negativi e mandano segnali in
parte contrastanti fra di loro. Se infatti da un
lato riprende la produzione, dall'altro conti-
nuano a scendere sia il fatturato che gli ordi-
nativi, anche se ad un ritmo inferiore rispetto

al trimestre scorso. Sembra, tutto sommato, tenere il numero degli occupati.

Dati tendenziali - Su base annua, la produzione si conferma al di sotto rispetto al livello di do-
dici mesi prima, ma vi si avvicina, mentre rimane consistente il divario negativo per fatturato ed ordinativi.
Il numero di occupati è invece dichiarato superiore rispetto al secondo trimestre del 2015.

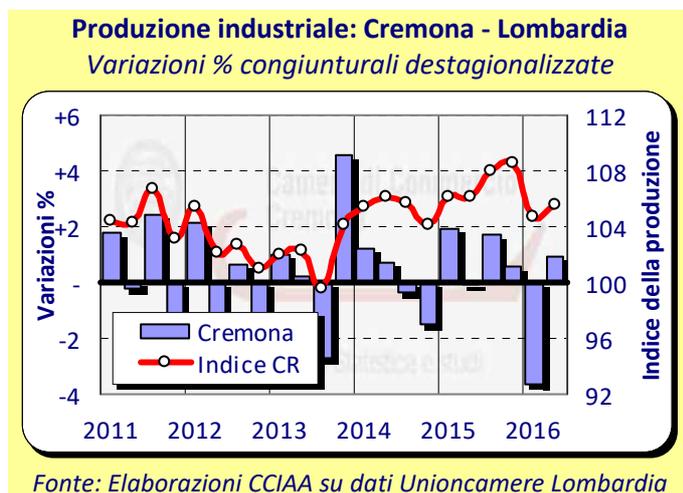
Risultati tendenziali - Variazioni %

	2-2015	3-2015	4-2015	1-2016	2-2016
CREMONA					
Produzione	-0,2	+2,3	+4,8	-2,0	-0,5
Fatturato	+2,3	+2,2	+3,6	-1,4	-3,5
Ordinativi	+2,7	+1,9	+5,7	-4,3	-4,0
Occupazione	-0,6	-0,2	+0,8	+1,2	+1,0
LOMBARDIA					
Produzione	+1,9	+1,7	+1,9	+1,3	+2,2
Fatturato	+4,0	+3,0	+3,2	+2,6	+1,9
Ordinativi	+3,9	+2,6	+2,3	+3,7	+2,6
Occupazione	-0,4	-0,0	+1,1	+1,1	+1,0

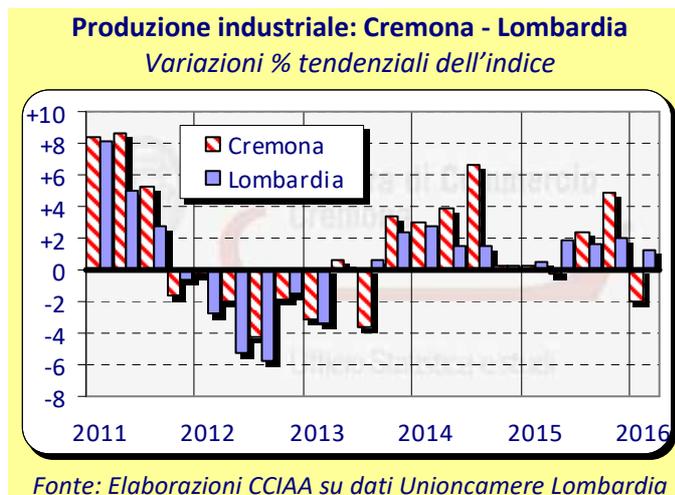
Fonte: Elaborazioni CClAA su dati Unioncamere Lombardia

Il quadro complessivo che risulta dal confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente conferma quello presentato nel primo trimestre 2016 ed è ancora in netto contrasto con quanto rilevato

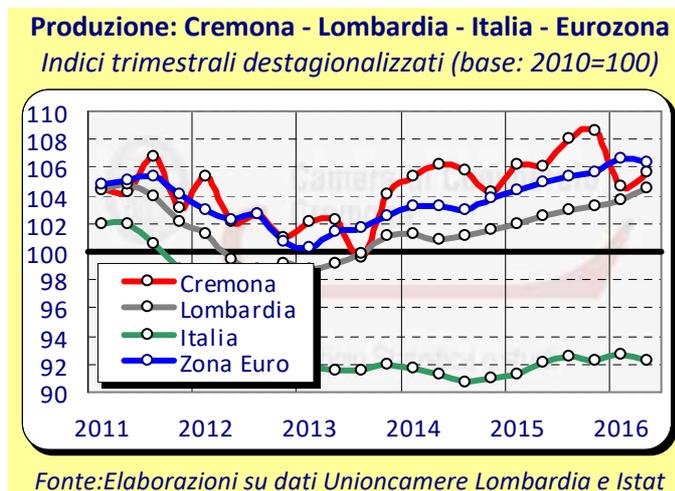
nell'intera regione. Il livello della produzione scende ancora dello 0,5%, contro il -2% di tre mesi prima ed il +2,2% della Lombardia. Il fatturato, dopo due anni e mezzo di crescita ininterrotta, aggrava ulteriormente la perdita e segna un -3,5% che contrasta con il +1,9% rilevato in sede regionale e riflette il pesante calo sul fronte interno (-5,9%). Per gli ordinativi, l'inversione di tendenza è ancora più evidente: quelli complessivi confermano il -4%, e *trend* analoghi si registrano sia sul fronte interno (-3,8%) che su quello estero (-4,5%), mentre in Lombardia sono entrambi ampiamente positivi. Il numero degli addetti, su base annua, è l'unico indicatore che si mantiene positivo ed è ancora superiore dell'1% e, in questo caso, è avallato dall'analogo dato lombardo.



pianti, non consente di recuperare la perdita, ma è in linea con il dato lombardo (+0,8%), anche se



performance manifestate in precedenza, riesce a mantenersi, come valore assoluto, il più alto in regione,



Produzione industriale - Se i dati di sintesi presentati permettono di dare un quadro d'insieme dell'evoluzione congiunturale in atto, a questo stadio dell'analisi occorre effettuare un'indagine più approfondita e puntuale delle diverse variabili, tra le quali riveste un ruolo certamente prioritario il livello produttivo.

Il periodo aprile-giugno 2016 ha visto il dato destagionalizzato della **produzione industriale** cremonese riprendersi dopo il consistente ed inatteso arretramento del trimestre scorso. L'attuale +0,9% congiunturale, confermato anche dal ritorno ad un valore prossimo al 70% del **tasso di utilizzo degli impianti**, non consente di recuperare la perdita, ma è in linea con il dato lombardo (+0,8%), anche se l'accostamento con gli altri indicatori spinge a leggere i due dati simili in chiavi differenti. Il dato produttivo lombardo è più stabile nel tempo ed è supportato da dati positivi anche per ordini e fatturato. Quello cremonese proviene invece da un -3,6% di tre mesi prima, che fa immediatamente pensare ad un effetto "rimbalzo", soprattutto in considerazione del quadro negativo complessivo, e ad un incremento produttivo diretto più che altro alla ricostituzione delle scorte, che vengono dichiarate in maggioranza scarse, ed allo smaltimento degli ordini acquisiti in trimestri precedenti. L'indice destagionalizzato cremonese, comunque, grazie soprattutto alle buone performance manifestate in precedenza, riesce a mantenersi, come valore assoluto, il più alto in regione, dietro a Lecco, ed a contenere in tre punti percentuali il *gap* rispetto ai livelli pre-crisi, mentre la Lombardia deve ancora recuperarne otto ed alcune province ben più di dieci.

Il grafico visualizza la dinamica dell'**indice destagionalizzato** in base 2010 della produzione industriale in provincia di Cremona, in Lombardia, in Italia e nella zona dell'Euro, a partire dal 2011. E' subito da osservare che la recente inversione di tendenza nell'attività produttiva sembra essere una peculiarità tutta cremonese e ciò potrebbe anche far pensare ad un risultato eccessivamente distorto dalla metodologia statistica appli-

cata, come già avvenuto in casi sporadici nel recente passato. Il parziale recupero del presente trimestre fa comunque riprendere la salita e pone l'indice produttivo provinciale su livelli del tutto analoghi a quelli dell'Eurozona e della Lombardia, anche se, rispetto all'anno prima, Cremona è l'unico dei quattro sistemi di riferimento a presentare una variazione negativa. Il dato italiano, che da anni naviga affossato ben al di sotto del livello di riferimento del 2010, sembra già arrestare la debole ripresa manifestatasi a partire dalla seconda metà dell'anno 2014.

L'analisi della produzione industriale per **settore economico** e per classe dimensionale delle imprese è inevitabilmente condizionata sia dai fattori distorsivi legati alla natura stessa delle rilevazioni campionarie, sia dalla limitata consistenza numerica. Ciò vale ancora di più nel caso di una provincia come quella di Cremona dove generalmente solo alcuni comparti, e solo la classe di addetti 10-49, raggiungono stabilmente un numero di osservazioni statisticamente significativo. Per una corretta analisi settoriale sembra quindi doveroso limitare il commento alle variazioni tendenziali ed ai tre settori della siderurgia, della meccanica e dell'alimentare. Il primo, in quanto riveste una grande importanza nel comparto manifatturiero provinciale, gli due altri anche perché sono i soli ad avere un numero sufficiente di imprese rispondenti.

Produzione industriale per settore economico - Variazioni % tendenziali

Trimestre	Siderurgia		Meccanica		Alimentare	
	Cremona	Lombardia	Cremona	Lombardia	Cremona	Lombardia
1° trim. 2016	-0,8	+2,4	-3,0	+1,7	-0,8	-0,8
2° trim. 2016	+1,8	+4,7	+2,3	+3,2	-1,6	-0,6

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

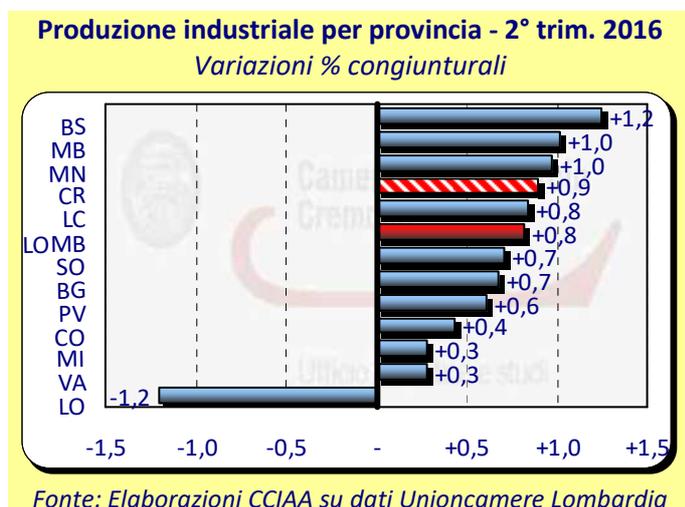
Con tali necessarie premesse, contrariamente a quanto avvenuto nell'indagine precedente, i dati provinciali concordano con quelli regionali e si rileva una variazione tendenziale positiva per la siderurgia, che segna un buon +1,8% in provincia, sostenuto anche dal 4,7 regionale. Stesso andamento positivo per la meccanica (+2,3% in provincia e +3,2 in regione), mentre l'alimentare registra arretramenti su base annua in entrambi gli ambiti (-1,6 e -0,6%) che confermano lo stesso andamento critico del primo trimestre.

Produzione industriale per classe dimensionale - Variazioni % tendenziali

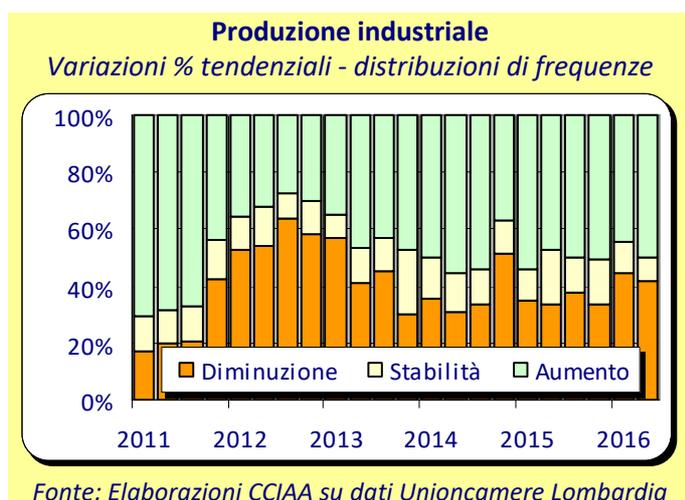
Trimestre	10-49 addetti		50-199 addetti		da 200 addetti	
	Cremona	Lombardia	Cremona	Lombardia	Cremona	Lombardia
1° trim. 2016	-1,8	+1,2	-2,6	+1,2	-1,4	+1,6
2° trim. 2016	-0,5	+1,7	-3,4	+2,7	+2,8	+2,2

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

Per le tre **classi dimensionali** investigate, il quadro attuale è positivo solo per la maggiore (+2,8%), confermato dall'analogo *trend* regionale, mentre per le altre due, contrariamente al dato positivo lombardo, si registra un calo che è contenuto per le imprese più piccole (-0,5%), ma ben più significativo per le medie (-3,4%).



Nel confronto con le altre **province lombarde** il dato congiunturale sulla produzione industriale di Cremona (+0,9%), la colloca appena al di sopra della media regionale, mentre era all'ultimo posto il trimestre scorso. A testimonianza del leggero miglioramento complessivo del panorama produttivo lombardo, nella rilevazione precedente ben sei province stazionavano nell'area negativa, mentre attualmente se ne trova solo una. In ottica tendenziale, il confronto con gli altri **territori lombardi** penalizza invece ancora la provincia di Cremona, il cui dato produttivo la colloca, come nei primi tre mesi del 2016, al penultimo posto dietro Como, mentre tutte le



altre province presentano segni positivi.

Segni di un leggero miglioramento strutturale provengono dalla **distribuzione delle imprese** in base alla variazione della produzione conseguita nell'ultimo anno, anche se il numero delle aziende ancora in crisi produttiva, più di quattro su dieci, risulta tuttora alquanto preoccupante.

Infatti, a fine giugno 2016, la percentuale delle aziende che dichiarano un livello di attività inferiore a quello dell'anno prima, scende dal 44 al 42%, mentre cresce dal 44 al 50% la quota di quelle in crescita tendenziale.

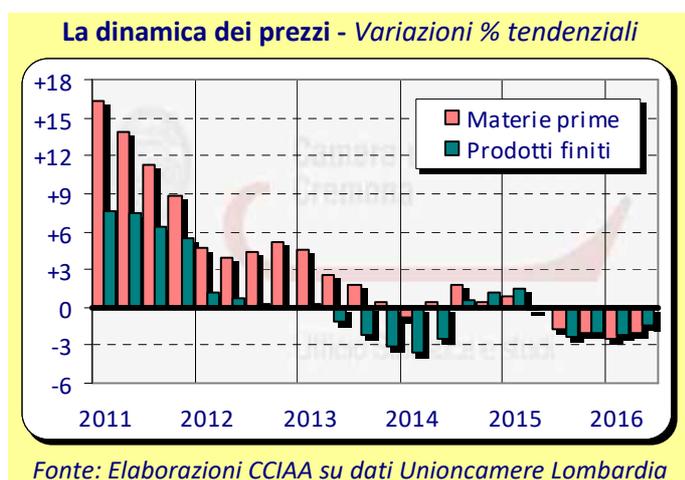
Prezzi - La dinamica dei prezzi riveste grande importanza nel determinare le tendenze degli indicatori monetari ed ha ripercussioni dirette sulla redditività delle aziende. Inoltre i prezzi costituiscono una variabile cosiddetta *proxy*, in grado di avallare o meno le indicazioni provenienti dalle altre variabili.

La dinamica dei prezzi

	2-2015	3-2015	4-2015	1-2016	2-2016
Variazioni congiunturali destagionalizzate					
CREMONA					
Prezzi delle materie prime	-0,2	-0,1	-1,6	-0,5	+0,3
Prezzi dei prodotti finiti	-0,8	-0,8	-0,1	-0,4	-0,0
LOMBARDIA					
Prezzi delle materie prime	+1,4	+0,1	-0,6	-0,2	+0,8
Prezzi dei prodotti finiti	+0,4	+0,3	-0,1	-0,1	+0,3
Variazioni tendenziali					
CREMONA					
Prezzi delle materie prime	-0,2	-1,8	-2,0	-2,4	-2,0
Prezzi dei prodotti finiti	-0,0	-2,4	-2,0	-2,1	-1,4
LOMBARDIA					
Prezzi delle materie prime	+3,6	+2,9	+1,8	+0,8	+0,2
Prezzi dei prodotti finiti	+1,3	+1,2	+1,0	+0,4	+0,3

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

Nella tavola sono riportate, per Cremona e Lombardia, sia le variazioni congiunturali dei prezzi al netto della componente stagionale, sia quelle tendenziali, entrambe riferite sia alle materie prime che ai prodotti finiti. E' opportuno tenere presente che l'andamento è rilevato non partendo da dati oggettivi, ma basandosi sulle dichiarazioni degli imprenditori intervistati le quali possono essere, e normalmente infatti lo sono, influenzate da percezioni soggettive.

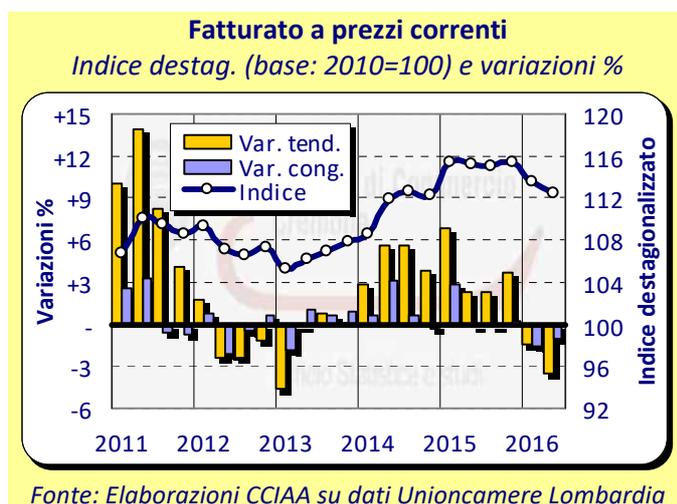


Nel secondo trimestre 2016, nella provincia di Cremona, i prezzi, hanno visto arrestarsi la loro dinamica congiunturale negativa ed infatti i prodotti non hanno manifestato alcuna variazione, mentre le materie prime hanno invertito la loro tendenza, apprezzandosi dello 0,3%. Anche in Lombardia, le dinamiche congiunturali dei prezzi hanno

segnato l'inversione di tendenza, ritornando entrambe positive.

Nelle variazioni, riportate nel grafico, dei prezzi attuali rispetto al livello dello stesso periodo del 2015, si riscontrano però ancora andamenti opposti tra Cremona e Lombardia. Mentre infatti gli imprenditori cremonesi continuano a dichiarare forti diminuzioni annuali (-2% per le materie prime e -1,4% per i prodotti finiti), per quelli lombardi invece le dinamiche tendenziali pur raffreddandosi ulteriormente, si mantengono positive sia per le materie prime (+0,2%) che per i prodotti (+0,3%).

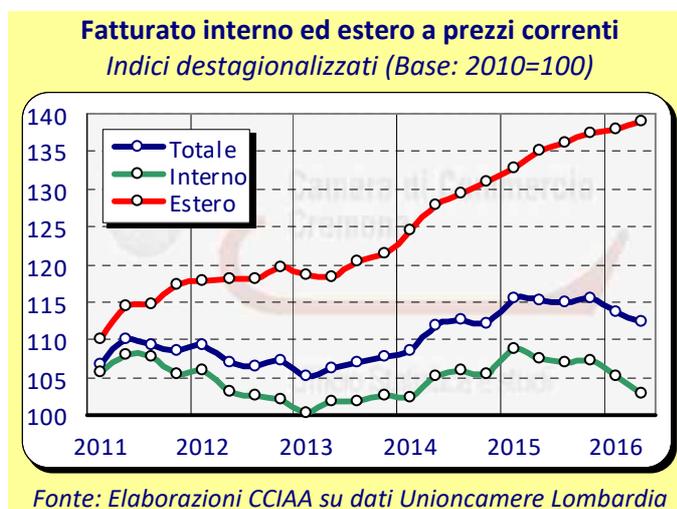
Fatturato - Il fatturato è la variabile che negli ultimi anni ha mostrato i migliori valori sia congiunturali che tendenziali, evidenziando un *trend* particolarmente dinamico nel periodo 2013-2014, per poi



stabilizzarsi nel corso dell'intero 2015. Dall'inizio di quest'anno, però, si è riscontrata una brusca virata verso il basso che è stata causata, come si vedrà in seguito, dalle perduranti difficoltà sul mercato nazionale.

Rispetto al trimestre precedente, il fatturato totale scende ancora di un punto percentuale, dopo il -1,6% del primo trimestre, mentre nei confronti col livello di dodici mesi prima, la variazione negativa si aggrava dal precedente -1,4% all'attuale -3,5%.

Con l'avvertenza che il processo di destagionalizzazione, il quale viene condotto separatamente per le tre serie, potrebbe dare luogo sporadicamente ad andamenti discordanti tra il dato totale e quello delle due componenti, nel grafico sono riportati gli indici corretti del fatturato totale, di quello di origine interna e di quello derivante dalle esportazioni. Correttamente, la curva del fatturato totale si colloca tra le due componenti, ma più vicina, e con un andamento più aderente a quello del mercato interno, sottolineando così la minore entità del contributo delle esportazioni alla formazione del volume d'affari complessivo. Infatti la **quota del fatturato estero** sul totale, attualmente in crescita, si colloca al 29% e resta sempre ben lontana dal 41% che si registra relativamente all'intera Lombardia.

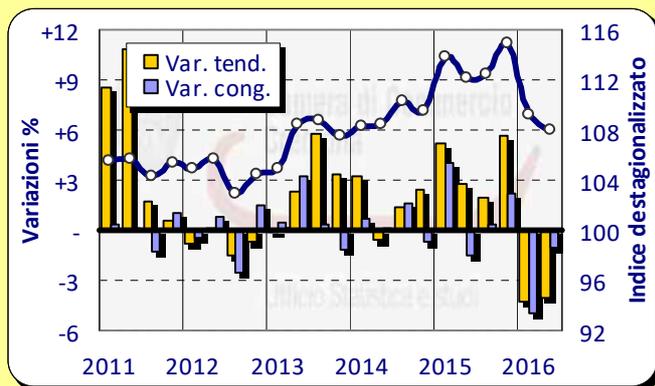


Il **fatturato estero**, pur rallentando, si mantiene in crescita moderata ed è positivo sia sul trimestre (+0,7%) che sull'anno (+2,5%). Quello **interno** è invece in

forte e progressivo calo: congiunturalmente scende del 2,1% e tendenzialmente addirittura di quasi il 6%, ed è responsabile della comparsa, come visto, del segno negativo anche nell'aggregato complessivo.

Ordinativi - Riguardo agli ordinativi diretti alle industrie manifatturiere cremonesi, attualmente essi costituiscono la variabile che scende maggiormente, accentuando quindi il momento critico delle commesse acquisite e ponendo serie ipoteche anche sul livello produttivo atteso per i prossimi mesi. Gli **ordini totali** destagionalizzati, come evidenziato dal grafico, sono stati in decisa risalita a partire dal 2013. Nel corso del 2015 però, hanno dapprima mostrato un *trend* alquanto irregolare, per poi crollare pesantemente nei primi mesi di quest'anno. Ed in questo quadro critico si inserisce anche il dato congiunturale attuale ancora negativo. Gli istogrammi delle variazioni congiunturali e tendenziali sono eloquenti nel delineare una situazione allarmante, o quantomeno drasticamente mutata: rispetto al trimestre precedente gli ordini scendono ancora dell'1,1%, mentre rispetto allo stesso periodo del 2015, ripetono una variazione del

Ordinativi - Variazioni % e indice destagionalizzato (Base: 2010=100)

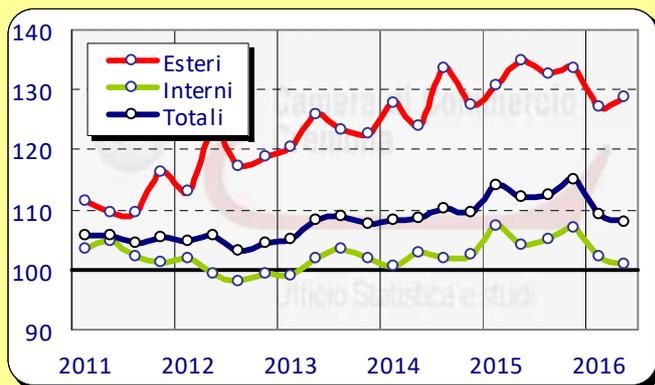


Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

3,3% tendenziale. Il lieve attuale recupero (+1,3%) non è quindi che parziale e non serve a ripianare il ritardo accumulato sullo stesso periodo 2015 che infatti resta sensibilmente negativo (-4,5%). Dopo la sensibile caduta congiunturale (-4,5%) del trimestre scorso, gli **ordini provenienti dal mercato nazionale**, non manifestano invece alcuna ripresa ed anzi continuano la loro discesa (-1,4) che li riporta bruscamente al livello di due anni prima, non molto distante da quello medio dell'anno 2010. Anche nell'ottica annuale la variazione è negativa del 3,8%. E' quindi un dato assodato, e pienamente confermato anche dall'analogo andamento commentato per il complesso della Lombardia, che a determinare il periodo critico per la domanda di beni rivolta al comparto manifatturiero cremonese è il mercato interno.

Ordinativi interni ed esteri

Indici congiunturali trimestrali destagionalizzati
Base: 2010=100



Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

stri l'andamento della produzione è sembrato sempre più svincolato dal *trend* della domanda del trimestre precedente. Ciononostante, una domanda sempre più debole non può non preoccupare per i suoi effetti di lungo periodo. Preoccupazioni che vengono confermate da altri due importanti indicatori congiunturali relativi agli ordini: la **produzione assicurata e quella equivalente**. La prima, che ha valenza predittiva, è espressa dal numero di giorni di produzione assicurati dallo *stock* di ordinativi esistenti a fine trimestre. La seconda è invece una variabile di flusso e riguarda il numero di giorni di produzione equivalente agli ordini acquisiti nel trimestre. Mentre quest'ultima, riflettendo la crescita congiunturale della produzione, sale a 52 giorni, la produzione assicurata si abbassa ancora da 49 a 42 giorni.

Portafoglio ordini:

produzione assicurata e produzione equivalente



Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

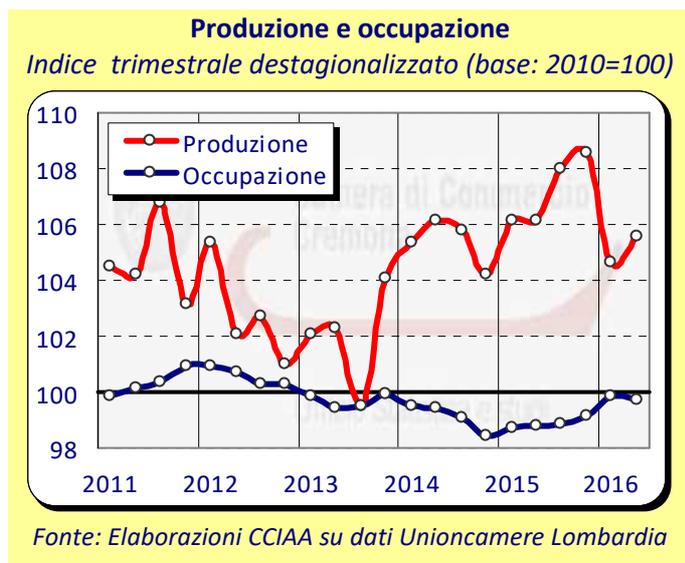
-4%. Contrariamente a quanto commentato nella rilevazione del primo trimestre, attualmente il brusco arresto degli ordini si riscontra, come visto, anche in Lombardia, anche se solo a livello congiunturale.

Come evidenziato dal grafico successivo che riporta entrambe le componenti della domanda, oltre che il loro totale, la dinamica degli **ordinativi esteri** negli ultimi anni è stata tendenzialmente crescente e sensibilmente migliore rispetto a quella interna, ma per niente lineare, e spesso caratterizzata da ampie oscillazioni tra le quali si inserisce anche quella del trimestre scorso che li ha portati a perdere il 5% congiunturale ed il 3,3% tendenziale. Il lieve attuale recupero (+1,3%) non è quindi che parziale e non serve a ripianare il ritardo accumulato sullo stesso periodo 2015 che infatti resta sensibilmente negativo (-4,5%). Dopo la sensibile caduta congiunturale (-4,5%) del trimestre scorso, gli **ordini provenienti dal mercato nazionale**, non manifestano invece alcuna ripresa ed anzi continuano la loro discesa (-1,4) che li riporta bruscamente al livello di due anni prima, non molto distante da quello medio dell'anno 2010. Anche nell'ottica annuale la variazione è negativa del 3,8%. E' quindi un dato assodato, e pienamente confermato anche dall'analogo andamento commentato per il complesso della Lombardia, che a determinare il periodo critico per la domanda di beni rivolta al comparto manifatturiero cremonese è il mercato interno.

Guardando alla storia più recente, sembra perdere sempre più forza l'analisi degli ordinativi nell'ottica della loro capacità di valere quali segnali anticipatori della congiuntura produttiva. Infatti, negli ultimi trimestri l'andamento della produzione è sembrato sempre più svincolato dal *trend* della domanda del trimestre precedente. Ciononostante, una domanda sempre più debole non può non preoccupare per i suoi effetti di lungo periodo. Preoccupazioni che vengono confermate da altri due importanti indicatori congiunturali relativi agli ordini: la **produzione assicurata e quella equivalente**. La prima, che ha valenza predittiva, è espressa dal numero di giorni di produzione assicurati dallo *stock* di ordinativi esistenti a fine trimestre. La seconda è invece una variabile di flusso e riguarda il numero di giorni di produzione equivalente agli ordini acquisiti nel trimestre. Mentre quest'ultima, riflettendo la crescita congiunturale della produzione, sale a 52 giorni, la produzione assicurata si abbassa ancora da 49 a 42 giorni.

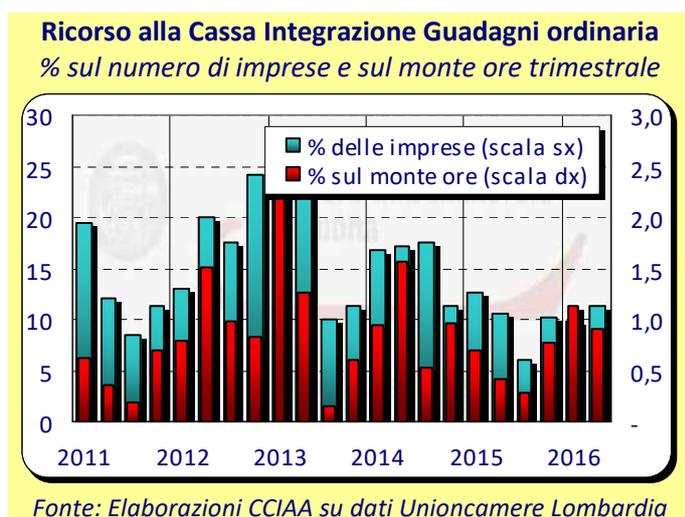
Occupazione - Per una più corretta interpretazione dei dati riportati nel presente capitolo, è doveroso considerare che il campo di osservazione dell'indagine congiunturale è, per sua natura, limitato alle imprese attive al momento della rilevazione. Pertanto il livello delle variabili qui considerate non può tener conto delle conseguenze occupazionali determinate dall'uscita dal mercato da parte di imprese non più attive.

Fatte queste considerazioni, valide in generale, ma ancor più significative nel contesto del mercato del lavoro, occorre tener presente che, normalmente, le fluttuazioni del livello produttivo non si riflettono immediatamente su quello occupazionale che vi si adegua con un ritardo temporale la cui ampiezza dipende soprattutto dall'assetto economico-strutturale del territorio e dalla fase economica che questo sta attraversando.



Dal grafico riportato è evidente che, nel caso della provincia di Cremona, l'andamento dell'occupazione negli ultimi sei anni ha dimostrato una dinamica quasi del tutto indipendente da quella della produzione e non ne ha mai seguito le frequenti fasi di segno opposto, mantenendo invece un trend assai regolare in tendenziale calo. E' invece molto robusta la correlazione nel tempo tra il dato occupazionale provinciale e quello regionale. Nel corso del 2015 entrambe le variabili hanno mostrato variazioni trimestrali leggermente positive, ma, con l'inizio del 2016, gli andamenti si divaricano: la produzione crolla e poi recupera solo in minima parte, il numero di addetti prosegue sulla via della risalita e poi si stabilizza. Nel secondo trimestre dell'anno, il mercato del lavoro

cremonese mostra una variazione congiunturale sostanzialmente nulla (-0,1%) che diventa +1% nell'ottica tendenziale.



Sul fronte dei ricorsi alla **Cassa Integrazione Guadagni**, i dati rilevati concordano con le informazioni sulle ore autorizzate provenienti da fonte INPS e confermano una lieve ripresa del fenomeno. Queste ultime infatti si collocano ancora ben oltre il milione di ore, triplicando il valore trimestrale medio della seconda metà del 2015 e si avvicinano alla media trimestrale degli anni più recenti, calcolata attorno a 1,2 milioni di ore.

Quelle effettivamente utilizzate sono anch'esse rilevate, dall'indagine Unioncamere che si riferisce solo alla gestione ordinaria, in aumento rispetto al valore medio del 2015 raggiungendo lo 0,9% del monte ore complessivo, anche se in calo rispetto all'1,1% del precedente trimestre. Il numero di imprese che hanno fatto ricorso alla Cassa Integrazione risulta invece in aumento dal 9,8 all'11,3% del totale.

Nell'intera regione si riscontra invece una lieve flessione dei ricorsi alla Cassa Integrazione che comunque restano superiori a quelli provinciali: la percentuale di imprese interessate è stata del 12,7% e le ore utilizzate hanno costituito l'1,9% del monte ore totale.

Le previsioni - Il criterio adottato per l'analisi delle previsioni per il breve periodo è la differenza tra le valutazioni degli imprenditori, cioè lo scarto tra le percentuali di coloro che prefigurano aumenti per il trimestre successivo e di quelli che invece si attendono delle diminuzioni. Nell'analisi, le aspettative degli imprenditori vengono riportate negli istogrammi seguenti, distintamente per la domanda, nelle sue due componenti interna ed estera, e per gli indicatori della produzione e dell'occupazione.

Le aspettative per il prossimo trimestre sono in complessivo peggioramento: ritornano a prevalere i pessimisti per ordini nazionali e occupazione, ma si confermano almeno in territorio positivo per la produzione e per gli ordini esteri, anche se per questi ultimi il numero degli ottimisti si riduce notevolmente. Il *sentiment* degli operatori volge al peggio anche in Lombardia, dove i dati rilevati dovrebbero invece

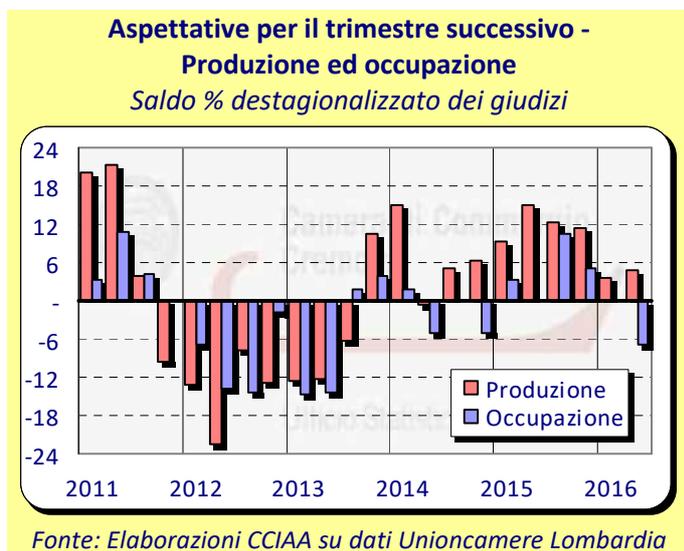
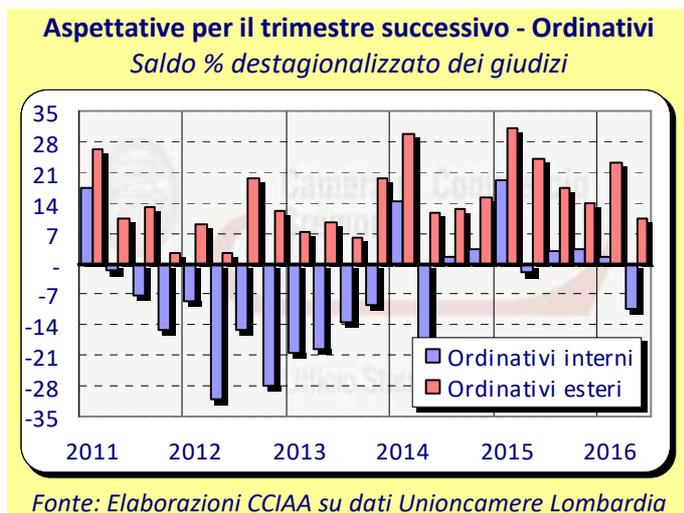
alimentare un clima positivo. Le variazioni negative dovute contemporaneamente sia all'aumento dei pessimisti che alla diminuzione del numero degli ottimisti, così come il ritorno nel territorio negativo delle aspettative sulla domanda interna, potrebbero essere interpretati come segnali dell'incertezza successiva a Brexit che la rilevazione dei dati economici in consuntivo non ha evidentemente avuto il tempo di cogliere.

Entrando più nello specifico delle singole variabili, riguardo agli **ordinativi**, come anticipato, nel presente trimestre le attese degli industriali cremonesi si muovono in senso peggiorativo. Se, pur assottigliandosi la

differenza da ventitrè a dieci punti percentuali di scarto, rimangono ampiamente nell'area positiva per quanto riguarda l'estero, ritornano, dopo quasi due anni, a prevalere non di poco (10 punti percentuali) gli imprenditori pessimisti relativamente alla domanda attesa da parte degli operatori nazionali.

Per la **produzione** si riscontra un clima ancora tutto sommato favorevole per i mesi estivi di quest'anno, anche se lo scarto positivo tra ottimisti e pessimisti si conferma molto contenuto e si situa al di sotto della media del 2015.

Forse i timori per i prossimi effetti di Brexit sono alla base dell'evidente peggioramento relativo alle attese riferite all'andamento dell'**occupazione** che dagli ultimi mesi del 2014 non vedevano prevalere i pessimisti. Per i prossimi tre mesi infatti, gli imprenditori che si attendono riduzioni occupazionali sopravanzano del 7% quelli che invece si aspettano più assunzioni che licenziamenti. E' comunque doveroso osservare che la stragrande maggioranza degli imprenditori, quasi nove su dieci, non si attende alcuna variazione per il prossimo trimestre.



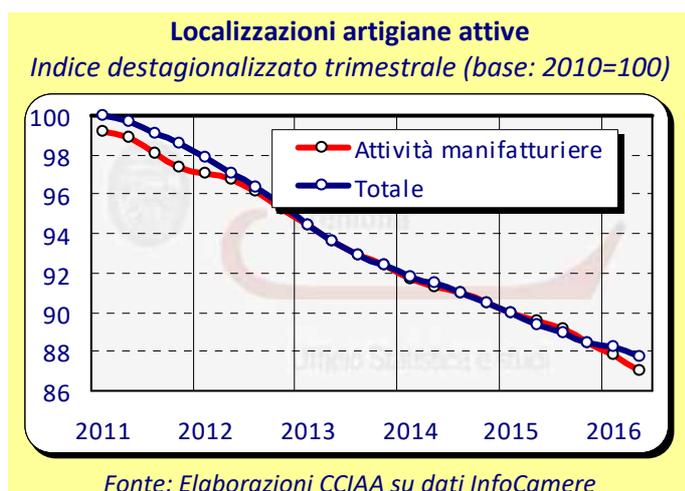
ARTIGIANATO MANIFATTURIERO

Dati di struttura

L'universo di riferimento dell'indagine è costituito, in provincia di Cremona, complessivamente da quasi 1.000 imprese artigiane manifatturiere con almeno tre addetti che occupano circa 7 mila unità. Il settore della meccanica è il più rappresentato, sia in termini di imprese che di addetti, seguito dall'alimentare, dal legno e dall'abbigliamento.

Il numero totale delle risposte effettivamente recuperate supera regolarmente quello del campione teorico che garantisce la significatività del risultato, anche se a volte ciò non avviene a livello di singolo settore. Nel presente trimestre le unità che hanno risposto al questionario d'indagine sono state 59, cioè un numero al di sotto della soglia di sufficienza a garantire la validità del campione teorico, e ciò vale anche

per tutte e tre le classi dimensionali, tranne quella da 3 a 5 addetti, e per alcuni tra i principali settori economici.

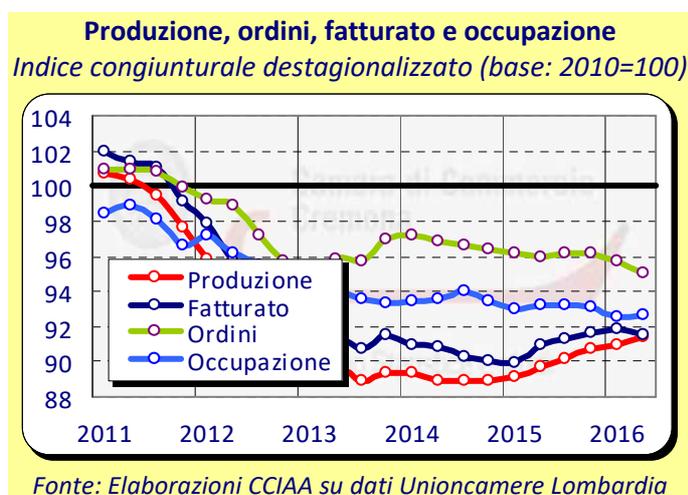


Come per l'industria, si riporta l'andamento negli ultimi anni del numero delle **localizzazioni artigiane** attive iscritte alla Camera di Commercio che costituisce un indicatore importante, sia ai fini di un'indagine strutturale, sia ai fini dell'analisi congiunturale. I dati presentati nel grafico, riferiti ai numeri indice in base 2010, sono depurati delle variazioni dovute alla stagionalità, e la tendenza dei due aggregati evidenzia una contrazione che prosegue regolare e di pari passo per entrambi. Rispetto ad inizio 2010, si con-

tano circa il 13% di imprese artigiane in meno che diventano il 14% limitandosi a quelle manifatturiere, le quali inoltre, nel presente trimestre, tendono a diminuire maggiormente rispetto al totale.

La congiuntura

Tutto sommato sono positivi i dati congiunturali dell'artigianato, i quali presentano una leggera flessione del fatturato, ma anche una conferma dell'incremento dell'attività produttiva, una consistente crescita degli ordinativi ed una tenuta nel numero degli occupati.



Per visualizzare la sintesi del **quadro complessivo** dell'artigianato manifatturiero cremonese degli ultimi anni, il grafico a fianco permette un'analisi contestuale delle principali variabili, riportandone gli andamenti dei numeri indice destagionalizzati, i quali descrivono graficamente la situazione ancora critica già anticipata. Per gli ordini, il processo di destagionalizzazione non consente di stabilizzare un dato che risulta troppo esposto a variazioni non strettamente dipendenti da motivi legati al periodo dell'anno e pertanto la linea riportata rappresenta le medie mobili (le quali, fra l'altro, sono in conflitto con il dato congiunturale riportato nelle tavole) e va

quindi letta principalmente come espressione della tendenza di lungo periodo. Complessivamente il quadro dell'artigianato è quindi ancora stagnante e molto al di sotto del livello già raggiunto nel 2010. Le tendenze positive della produzione e del fatturato a partire dal 2015 sono troppo deboli per dare una scossa al comparto in crisi da anni, mentre ordini e numero di addetti sono sostanzialmente in flessione.

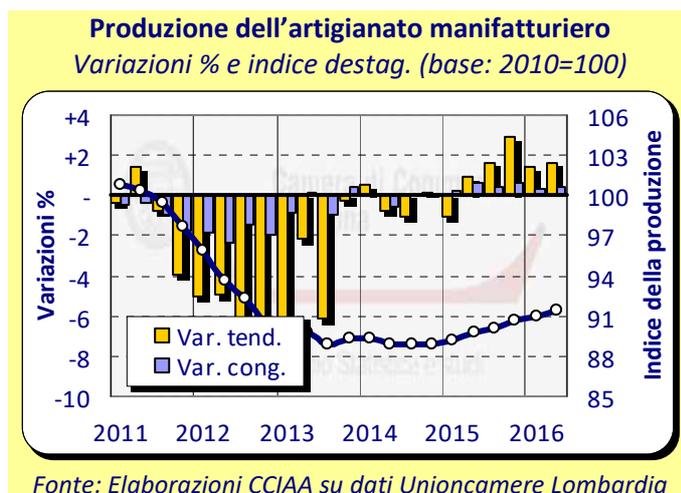
La tavola è focalizzata sulle dinamiche più recenti e mostra le **variazioni congiunturali** degli indici destagionalizzati che sono positive per la maggioranza delle variabili. Tuttavia, a parte gli ordinativi che segnano un +5,1% rispetto al trimestre precedente, peraltro neanche sufficiente a recuperare il precedente -7,5%, il valore assoluto delle variazioni è contenuto nel mezzo punto percentuale: produzione e occupazione sono positive rispettivamente dello 0,5 e dello 0,2%, mentre il fatturato scende dello 0,4%.

Risultati sintetici dell'artigianato manifatturiero

	2°/2015	3°/2015	4°/2015	1°/2016	2°/2016
Variazioni % sul trimestre precedente - destagionalizzate					
Produzione	+0,6	+0,5	+0,6	+0,3	+0,5
Fatturato	+1,2	+0,5	+0,3	+0,3	-0,4
Ordinativi	+5,7	-0,7	+0,8	-7,5	+5,1
Occupazione	+0,2	+0,1	-0,1	-0,7	+0,2
Variazioni % sullo stesso trimestre dell'anno precedente					
Produzione	+0,9	+1,7	+2,9	+1,4	+1,7
Fatturato	-0,2	+2,2	+2,1	+3,2	-1,1
Ordinativi	-0,8	+1,1	-0,1	-2,1	-2,7
Occupazione	-0,5	-0,8	-0,3	-0,6	-0,6

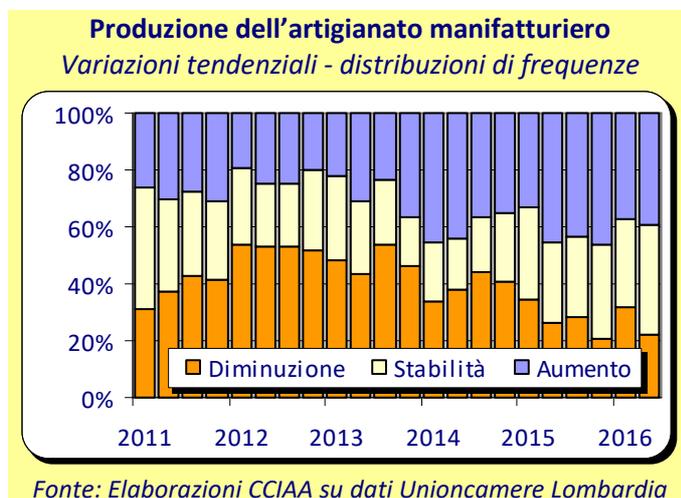
Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

Le **variazioni su base annua**, vedono però aumentare i segni negativi e solo la produzione (+1,7%) conferma la tendenza positiva da cinque trimestri. Infatti il fatturato vira bruscamente al -1,1% dopo il precedente +3,2, mentre gli ordinativi confermano una preoccupante discesa (-2,7%), ed il numero degli addetti, in flessione da un anno e mezzo, perde ancora lo 0,6%.



Il dato focalizzato sul *trend* della **produzione** è riportato nel grafico a fianco e ne rappresenta graficamente la dinamica pesantemente negativa protrattasi fino a tutto il 2012, con la relativa linea che successivamente si appiattisce, ma senza mai dare alcun chiaro segno di risveglio, anche se il 2015 sembra dare corpo ad un timido tentativo di risalita che dura tuttora. Sono infatti quasi due anni che la produzione mostra ininterrottamente variazioni positive, sia congiunturali che tendenziali.

La **distribuzione delle imprese** in base ai risultati ottenuti negli ultimi dodici mesi, segnala un



miglioramento strutturale rispetto al trimestre scorso, senza però recuperarne in pieno il quadro deterioratosi proprio ad inizio 2016: aumenta dal 37 al 39% del totale la quota delle aziende che producono di più rispetto all'anno prima, mentre diminuiscono notevolmente, dal 32 al 22%, quelle che invece sono ancora al di sotto del livello raggiunto alla fine di giugno 2015.

Nell'analisi per **settore produttivo**, esistendo notevoli limiti di significatività statistica data la scarsa numerosità del campione, i dati vanno commentati con molta prudenza, anche se, per i quattro principali comparti dell'artigianato manifatturiero cre-

monese, le risposte all'indagine congiunturale sono in numero sufficiente a garantirne la significatività statistica dei risultati. Vale quindi quanto già anticipato con riferimento al comparto industriale, cioè che per una corretta analisi settoriale occorre limitare il commento alle variazioni tendenziali ed ai principali settori dell'artigianato cremonese, meccanica, alimentare, legno e mobilio, e carta ed editoria, i quali sono anche gli unici ad avere un numero significativo di imprese rispondenti.

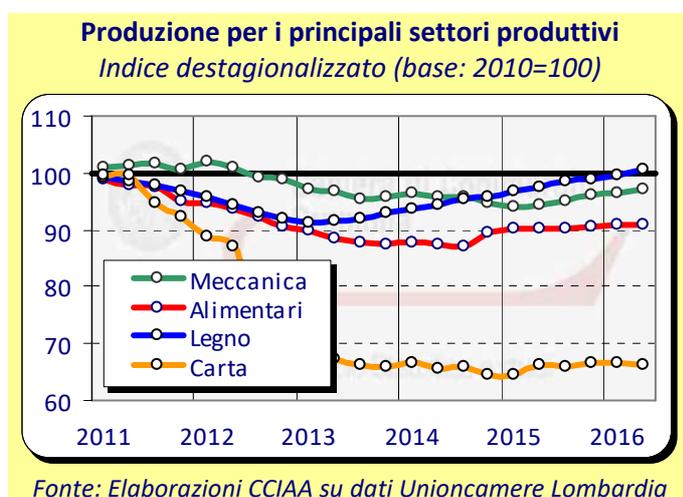
Produzione dell'artigianato manifatturiero per settore economico

Variazioni % tendenziali

Trimestre	Meccanica	Alimentare	Legno	Carta
1° trim. 2016	+2,1	+1,2	+3,3	-0,7
2° trim. 2016	+2,0	+0,1	+4,8	-1,6

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

Come si vede dalla tavola, i **settori principali** dell'artigianato manifatturiero provinciale mostrano valori tendenziali in massima parte positivi e sulla stessa linea dei precedenti. Tutti i settori, infatti, a



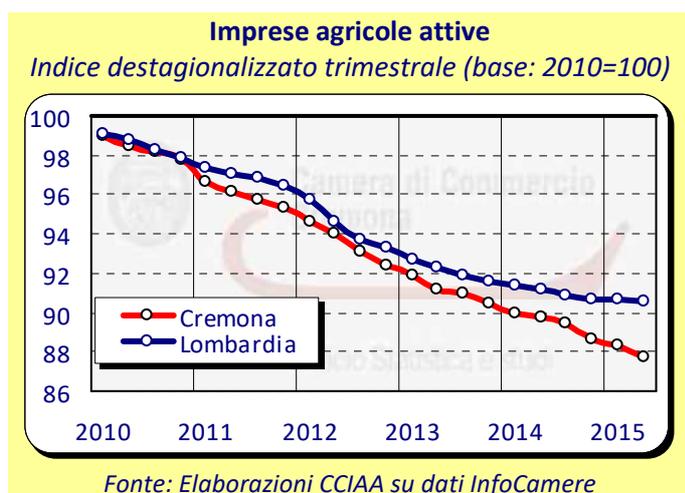
parte quello della carta-editoria, il cui divario annuale si aggrava ulteriormente (-1,6%), sono in crescita e, mentre il legno-mobilio accelera fino a sfiorare il +5%, la meccanica conferma il +2%, mentre si arresta l'alimentare.

Il grafico permette di inquadrare le variazioni appena commentate in un orizzonte che si estende agli ultimi cinque anni. La carta-editoria è la più lontana dal livello del 2010 avendo perso oltre il 30% del proprio volume produttivo. Più regolari sono invece gli andamenti degli altri tre settori, tra i quali meccanica e legno hanno già recuperato, quasi del tutto, il gap col 2010.

Anche le **aspettative** per il prossimo trimestre riflettono il momento tutto sommato meno preoccupante del solito e, dopo diversi anni, vedono una minima prevalenza degli ottimisti, sia riguardo all'andamento della domanda estera, sia riguardo al numero degli addetti.

AGRICOLTURA

Unioncamere Lombardia e Regione Lombardia, in collaborazione con le associazioni regionali dell'agricoltura, promuovono trimestralmente l'indagine congiunturale relativa al settore agricolo, la cui metodologia d'analisi è imperniata su interviste di carattere sia qualitativo che quantitativo, rivolte ad un *panel* di aziende lombarde particolarmente rappresentative ed a "testimoni privilegiati" del mondo agricolo organizzato e della filiera agroalimentare. I dati diffusi non prevedono il dettaglio a livello provinciale, ma il posto di primo piano rivestito (su scala nazionale, la provincia mostra la massima incidenza percentuale della superficie agricola utilizzata sul totale del territorio), soprattutto in alcuni settori, da Cremona nel panorama agricolo lombardo e l'esistenza di un sistema ormai integrato e quindi indifferente ad ogni confine amministrativo, consente di estendere al territorio provinciale le principali indicazioni emerse, integrandole, ove possibile e opportuno, con i dati provinciali disponibili.



Il numero di **imprese agricole attive** alla fine del secondo trimestre 2016, secondo quanto risulta dalle anagrafi camerali lombarde, è pari a 47.097 in Lombardia ed a 4.031 in provincia di Cremona, sostanzialmente stabile su base trimestrale. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso la variazione è negativa per entrambi gli aggregati territoriali: per la regione la perdita di aziende agricole è dello 0,7%, per la provincia di Cremona del 2,3%.

In **estrema sintesi**, i dati del secondo trimestre 2016 confermano la situazione di grave difficoltà che la caratterizza ormai dal terzo trimestre del 2014. Nel frattempo

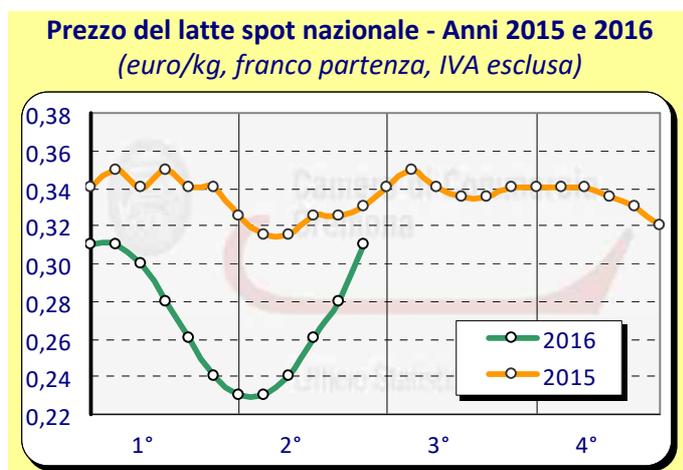
peggiora il quadro macroeconomico congiunturale e si interrompe la debole crescita del PIL che aveva caratterizzato gli ultimi cinque trimestri. Come già si era verificato nel corso di tutto l'anno 2015 e all'inizio del 2016, anche nell'indagine del secondo trimestre 2016 tutte le principali variabili analizzate nelle interviste ai testimoni privilegiati del *panel* di Unioncamere Lombardia fanno registrare un segno negativo. L'unica eccezione è rappresentata, come di consueto, dall'andamento dell'occupazione, i cui indici risultano invece leggermente positivi. Rispetto alla scorsa indagine la novità più negativa è rappresentata dal peggioramento sul fronte dei costi di produzione, che tornano a crescere nel comparto zootecnico a causa dell'aumento delle quotazioni di mais e soia. Il settore del latte rimane quello che fa registrare la *performance* più negativa, ma anche per la carne bovina e per i cereali si conferma un orientamento decisamente negativo. In netto miglioramento invece, rispetto alla scorsa indagine, il comparto suinicolo, che può beneficiare di una buona ripresa dei prosciutti del circuito DOP.

Si vedono quindi nel dettaglio gli andamenti dei singoli settori principali.

Il comparto **lattiero-caseario**, cardine del sistema agroalimentare lombardo e cremonese, continua a manifestare i segni della profonda crisi che lo sta penalizzando ormai da circa quasi due anni. Infatti, il peggioramento dei giudizi espressi dai testimoni privilegiati in merito all'andamento del settore inizia con il terzo trimestre 2014 e, dopo aver raggiunto il livello più basso dall'inizio della crisi nella rilevazione scorsa, in questo trimestre, si riscontra solo una lieve ripresa dell'indice sintetico del settore, dovuta esclusivamente alla ripresa della domanda di latte. Nonostante ciò, solo il 2% degli intervistati ha segnalato un miglioramento del settore, contro l'80% che lo ritiene invece in peggioramento.

Sulla piazza di Cremona, i mesi da aprile a giugno 2016 hanno visto, nel complesso, un andamento dei prezzi ancora in calo e al di sotto delle quotazioni raggiunte nello stesso periodo del 2015, ma è da segnalare la ripresa del latte spot. Tra i formaggi, il **provolone Valpadana** ha presentato nel trimestre tre sedute negative che ne hanno abbassato la quotazione del prodotto piccante da 5,70 a 5,40 euro/kg, con un ulteriore deprezzamento del 5%, mentre la distanza che lo separa dal livello raggiunto nel mese di giugno del 2015 sale ad oltre l'8%.

Un andamento molto simile è quello che si è rilevato per le quotazioni del **Grana Padano DOP**, che hanno conosciuto un trimestre costantemente cedente, caratterizzato da tre sedute negative che hanno portato il prezzo sia della merce fresca che di quella stagionata, al di sotto del 4% di quello dello stesso periodo del 2015. La merce fresca a fine trimestre quotava 6,35 euro/kg ed il prodotto stagionato oltre 15 mesi, 7,65.



Il secondo trimestre del 2016 per il latte spot nazionale è stato contrassegnato da una situazione di recupero dopo aver toccato il fondo durante tutto il mese di aprile quando era quotato 0,23 euro/kg. Successivamente, le quotazioni sono sempre risultate in salita, chiudendo il mese di giugno a 0,31 euro con un recupero che arriva a sfiorare il 30%. Grazie all'andamento descritto, la quotazione si riavvicina a quella dell'anno prima: dopo aver registrato un divario negativo del 29% ad inizio trimestre, a fine periodo questo rientra al 6%.

Anche il comparto delle **carni bovine** permane in una situazione di grave crisi, nonostante il lieve miglioramento che ha caratterizzato, nel secondo trimestre 2016, l'evoluzione dell'indice sintetico relativo all'andamento del settore (-0,28), che risulta meno negativo sia di quello calcolato nello scorso trimestre (-0,4), che di quello relativo al totale dell'agricoltura (-0,32). Comunque nessuno giudica l'andamento del settore molto positivo e solo il 22% lo giudica positivo, mentre il 56% lo considera negativo e l'11% molto negativo.

Il mercato all'origine del bestiame bovino, nel secondo trimestre dell'anno, ha espresso andamenti in linea con le aspettative stagionali, complessivamente crescenti, ma con quotazioni che rimangono al di sotto di quelle dello stesso periodo 2015. Nel segmento delle vacche di razza frisona, il trimestre ha visto un andamento caratterizzato da poche variazioni, ma tutte di segno positivo. Con il mese di giugno tutte le quotazioni si sono poi stabilizzate su valori appena al di sotto di quelli dello stesso mese dell'anno prima, in un clima che lascia intendere una prossima inversione di tendenza. Senza premiare o penalizzare in modo particolare alcuna delle tre categorie, la variazione media rispetto ai prezzi di fine giugno 2015 è stata attorno al -4%. A fine trimestre, i prezzi si sono fissati a 2,50 euro/kg per le vacche di prima qualità (O2 della griglia UE), a 1,90 per quelle di seconda qualità (P3) ed a 1,50 per la terza qualità (P1). Seguendo il *trend* in lieve crescita delle vacche, le manze fino ai 24 mesi di età hanno presentato solo un paio di leggeri aggiustamenti verso l'alto che ne hanno portato il prezzo a 2,50 euro/kg, appena sotto ai 2,70 di giugno 2015.

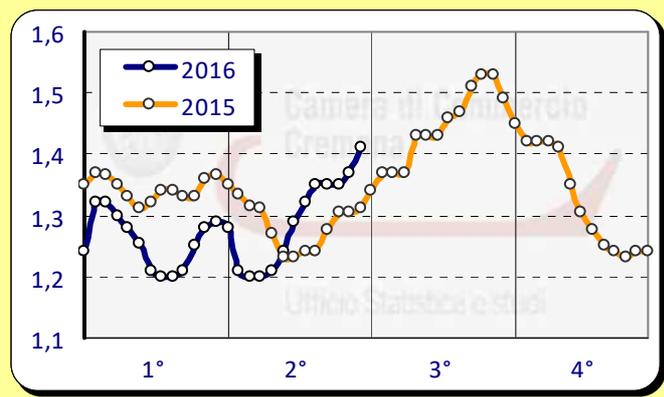
Per i vitelli da allevamento baliotti di razza frisona nel trimestre, conformemente all'andamento stagionale, si sono riscontrati forti aumenti che ne hanno raddoppiato il valore: da 1,4 euro/kg di inizio aprile a 2,8 di fine giugno, superando del 17% il livello di dodici mesi prima. Trimestre invece in calo per le quotazioni dei vitelloni di razza frisona, la cui categoria di prima qualità ha avuto una variazione congiunturale del -8%, chiudendo il trimestre a 2,8 euro/kg, al di sotto dei 2,95 euro dell'anno prima.

Il **settore suinicolo** registra invece un netto miglioramento, che fa seguito a quello più contenuto che aveva caratterizzato il primo trimestre dell'anno e che aveva rappresentato una netta inversione di tendenza rispetto alla situazione di grave crisi denunciata nel quarto trimestre 2015. L'indice sintetico, che nella scorsa indagine era ancora decisamente negativo (-0,35), nel secondo trimestre 2016 risulta invece pari a zero, il migliore tra tutti i settori. Le risposte dei testimoni privilegiati intervistati indicano la completa assenza di dichiarazioni di un andamento del settore "molto positivo", ma il 20% lo considera "positivo", mentre il 60% degli intervistati lo considera "normale" e il restante 20% lo giudica ancora negativo. Alla base del momento positivo stanno le quotazioni di mercato che dal mese di maggio hanno mostrato una vera e propria impennata, beneficiando anche del contesto positivo nel quale si è mosso il mercato europeo.

Sulla piazza di Cremona, il secondo trimestre del 2016 ha visto un andamento calante per i capi da allevamento e in crescita per quelli da macello. I primi, in conformità a quello che è stato l'andamento

tipico del secondo trimestre degli ultimi anni, dopo l'apice raggiunto proprio ad inizio trimestre hanno conosciuto un periodo di continuo deprezzamento che ne ha ridotto il valore in percentuali via via decrescenti all'aumentare del peso del capo. Infatti i lattonzoli tra i 15 ed i 30 kg hanno visto il loro prezzo ridursi di circa il 14%, mentre per i capi di 40 kg il calo è stato più contenuto (-9%). Diverso è stato il *trend* delle classi più pesanti, entrambe interessata da un apprezzamento che è stato del 3% per i 65 kg e dell'11% per gli 80 kg. Per tutte le pezzature i valori di fine periodo sono superiori, mediamente del 5%, rispetto a quelli dell'anno prima. In particolare, per i capi d'allevamento centrali del peso di 30 kg, la quotazione di fine giugno si è fissata sui 2,59 euro/kg, contro i 3,02 di tre mesi prima, e la distanza dalle quotazioni del corrispondente periodo del 2015 si è attestata al +5,7%.

Prezzo dei suini grassi da macello - Anni 2015 e 2016
(euro/kg, franco luogo di produzione, IVA esclusa)



L'andamento dei capi da macello, dopo le prime due sedute di aprile caratterizzate da cali che hanno il riflesso il momento di pesantezza del mercato dei tagli, la tendenza si è rivolta verso una fase dinamica che, a fine trimestre non si era ancora esaurita. Dapprima facilitata da condizioni climatiche favorevoli e dal miglioramento del mercato delle carni, poi beneficiando di un analogo andamento nel centro-nord Europa, la crescita del prezzo è proseguita, con una breve pausa ad inizio giugno, fino alla fine del mese. In sintesi, nel periodo da aprile a giugno 2016, il prezzo del capo grasso di maggior pregio è salito dalla quota di 1,29 euro/kg a quella di 1,41 di

fine giugno, mantenendosi mediamente sullo stesso livello di dodici mesi prima, ma chiudendo il trimestre ad una quota superiore del 9,3% rispetto a quella dello stesso mese del 2015.

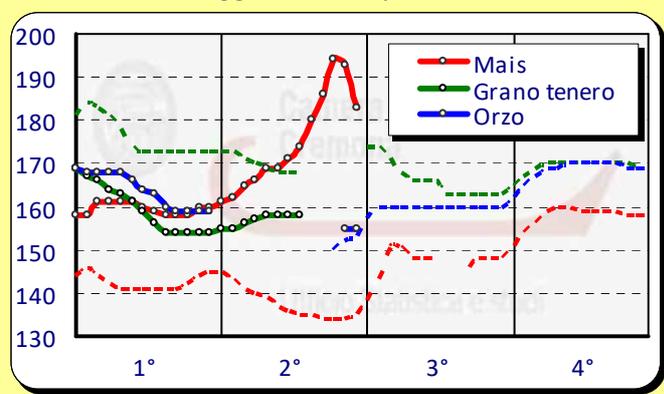
L'andamento del **settore cerealicolo** nel secondo trimestre del 2016 viene giudicato negativamente dal 3% dei testimoni privilegiati intervistati e molto negativamente dal 17%, sono molto contenute le dichiarazioni di andamento "positivo" (7%) e assenti quelle di andamento "molto positivo". Ciò significa che più di sette intervistati su dieci giudicano "normale" la situazione del settore. L'indice sintetico risulta negativo (-0,30), in linea con quello calcolato per l'agricoltura nel suo complesso (-0,32), ma più negativo rispetto a quello riscontrato per il settore cerealicolo nella scorsa indagine (-0,21).

Sulla piazza di Cremona, nel presente trimestre il comparto ha evidenziato un andamento complessivamente calmo, ma con il mais in buona vista. Il prezzo all'ingrosso del granoturco ibrido nazionale

ha mostrato un andamento in progressiva crescita a partire da aprile e che è proseguito fino a giugno inoltrato quando ha raggiunto i 194 euro la tonnellata, il massimo da settembre 2013, con un incremento, da inizio trimestre del 21%. I consistenti rialzi sono stati determinati sia dal progressivo esaurimento della disponibilità di prodotto nazionale, sia dall'aumento dei prezzi sul mercato internazionale. Negli ultimi mercati del trimestre si è avuta una consistente inversione di tendenza che è il riflesso dei cali registrati nei principali mercati esteri e dalla bassa domanda nel mercato italiano, causata dalla maggiore competitività di prezzo dei frumenti teneri foraggeri rispetto al mais. Gli apprezzamenti

Prezzo dei cereali - Anni 2015 e 2016

(euro/t, franco luogo di produzione, IVA esclusa
tratteggiato l'anno precedente)



precedenti hanno comunque comportato il mantenimento di un livello ampiamente superiore rispetto a quello dello stesso periodo del 2015, con il prezzo più elevato di quasi il 40%. Per quanto riguarda il nuovo raccolto, si stima per l'Italia una contrazione del 5% su base annua, con la produzione attesa sui 6,5 milioni di tonnellate, in controtendenza rispetto a quanto si verificherebbe a livello comunitario, dove il raccolto

dovrebbe crescere del 7% raggiungendo i 62,4 milioni di tonnellate. Per quanto riguarda il frumento tenero, il secondo trimestre 2016 ha registrato quotazioni complessivamente stabili, sostenute solo dalla domanda dei mangimifici dirottata dagli alti costi del mais. Prima dell'esaurimento della merce che è stata tolta dai listini con l'inizio di giugno, la tonnellata di Buono Mercantile era quotata 158 euro, il 6% al di sotto del livello di dodici mesi prima.

COMMERCIO E SERVIZI

Commercio al dettaglio

Il numero di imprese che hanno partecipato alla rilevazione sul territorio cremonese (58) è sufficiente per la significatività dei risultati complessivi, anche se non dà garanzie per il dettaglio delle classi dimensionali maggiori, né per la distinzione di attività economica esercitata. Occorre inoltre tener presente che i dati locali sulla grande distribuzione vengono stimati solo attraverso variabili *proxy* e quindi la loro attendibilità a livello provinciale è limitata, anche se, ragionevolmente, è difficile ipotizzare andamenti fortemente differenziati tra i vari territori all'interno della regione Lombardia.

COMMERCIO AL DETTAGLIO - Risultati sintetici

	2°/2015	3°/2015	4°/2015	1°/2016	2°/2016
Variazioni percentuali sul trimestre precedente - destagionalizzate					
Volume d'affari	+1,0	+0,1	+0,8	+0,1	-0,7
Occupazione	+0,3	-0,4	-0,5	-0,7	+0,3
Prezzi (dato grezzo)	+0,5	-0,6	+0,4	-0,4	+0,3
Variazioni sullo stesso trimestre dell'anno precedente					
Volume d'affari	-0,3	-0,1	+4,1	+3,8	-1,8
Occupazione	-1,1	-1,2	-1,0	-1,3	-1,3
Ordini ai fornitori (saldo)	-7,5	-7,3	-5,1	+0,0	-3,6

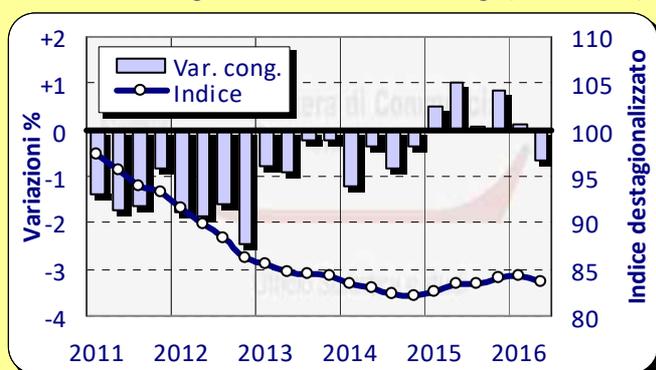
Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

I dati rispetto al trimestre precedente sono complessivamente in peggioramento: si inverte la

tendenza per quanto riguarda il volume d'affari (-0,7%), il numero di addetti cresce leggermente (+0,3%) ma senza recuperare il precedente -0,7%, ed anche per i prezzi, che confermano il loro *trend* altalenante, la crescita è molto modesta (+0,3%). Nei confronti con lo stesso periodo dell'anno precedente, tutti e tre gli indicatori sono negativi, con il fatturato che, dopo due trimestri fortemente positivi, ritorna a scendere (-1,8%), e l'inversione di tendenza è rilevata, seppure in misura meno evidente, anche in Lombardia. L'occupazione si conferma in calo con un tasso annuo dell'1,3% in linea con quanto rilevato da un paio d'anni a questa parte. Gli ordini ai fornitori vengono dichiarati in diminuzione rispetto all'anno precedente dal 27% degli imprenditori, e in aumento solo dal 23%.

COMMERCIO AL DETTAGLIO - Volume d'affari

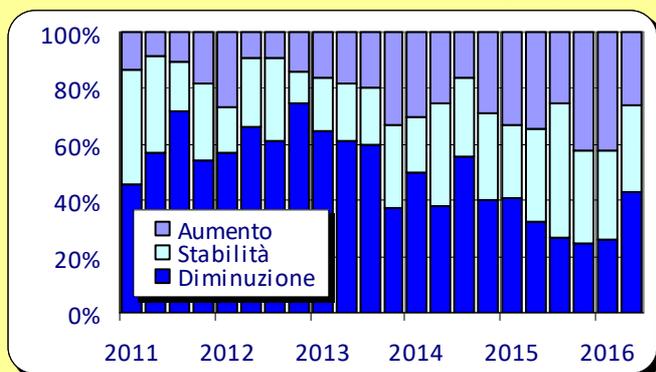
Variazioni congiunturali e indice destag. (base 2010)



Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia

COMMERCIO AL DETTAGLIO - Volume d'affari

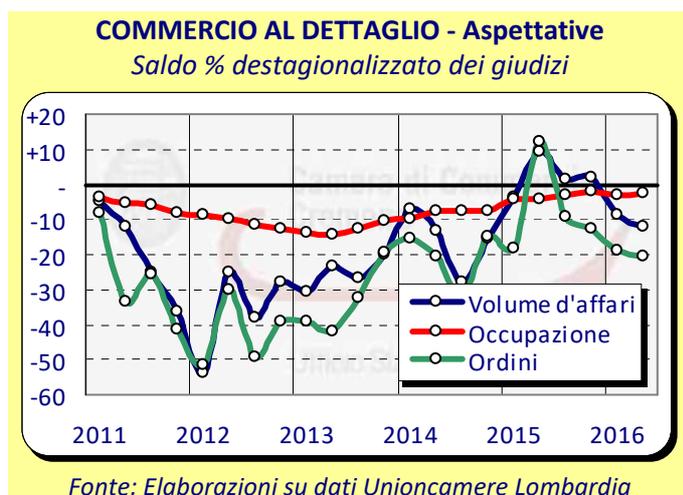
Variazioni tendenziali - distribuzione di frequenze



Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia

Scendendo in un'analisi più dettagliata sull'andamento del **fatturato**, come si vede dall'istogramma riportato, con il 2015 la congiuntura del commercio al dettaglio aveva intrapreso una fase di lieve ripresa che però attualmente sembra essere già finita. Il consistente declino del volume d'affari registrato negli anni precedenti, lo colloca ancora ad un livello di circa 15 punti percentuali al di sotto di quello raggiunto nel 2010, come rivelato dall'indice destagionalizzato a quota 84 in base 2010=100.

Anche a livello strutturale, in riferimento ai dati sulla **distribuzione delle imprese** in base alla variazione annua del volume d'affari, si registra un sensibile peggioramento rispetto a quanto emerso nell'indagine del primo trimestre del 2016. Gli istogrammi riportati attestano infatti che le imprese in tendenziale crescita si riducono, in soli tre mesi, dal 43 al 26% del totale, mentre circa una su tre è ancora sugli stessi livelli di un anno prima ed il 43% è ancora in crisi.



Le **previsioni** destagionalizzate espresse dagli imprenditori per il prossimo trimestre sono anch'esse in deterioramento rispetto a quelle manifestate nella rilevazione del primo trimestre 2016 e per tutti e tre gli indicatori vedono prevalere le attese negative. E' comunque da notare che ovunque è attesa, da parte della maggioranza degli imprenditori, una sostanziale stabilità. Questa arriva addirittura al 90% nel caso dell'occupazione, mentre per il volume d'affari e gli ordinativi, si ferma al 60%, ma la prevalenza in favore delle attese pessimistiche si amplia ulteriormente rispetto a tre mesi prima.

I dati che provengono dalle vendite a livello provinciale della **grande distribuzione organizzata** sulla base di informazioni fornite dall'IRI - *Information Resources*, confermano il momento difficile del commercio, con un aggravamento del calo delle vendite riapparso in provincia con gli ultimi tre mesi del 2015. Il dato espresso in unità monetarie indica infatti un -4,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno 2015 che si conferma il dato peggiore in Lombardia. L'arretramento considerato in termini di volumi arriva addirittura al 7,2%, ed anche in questo caso, nessuna provincia fa peggio. A far retrocedere in modo così evidente i volumi di vendita sono stati in particolar modo i beni appartenenti ai settori della cura alla persona ed alla casa, entrambi attorno al -8%. I dati riferiti all'intera Lombardia sono invece in leggera ripresa come valore monetario (dal +0,4 al +1,5%), grazie al contributo della drogheria alimentare, ma scendono di quasi un punto percentuale riguardo al volume.

Servizi

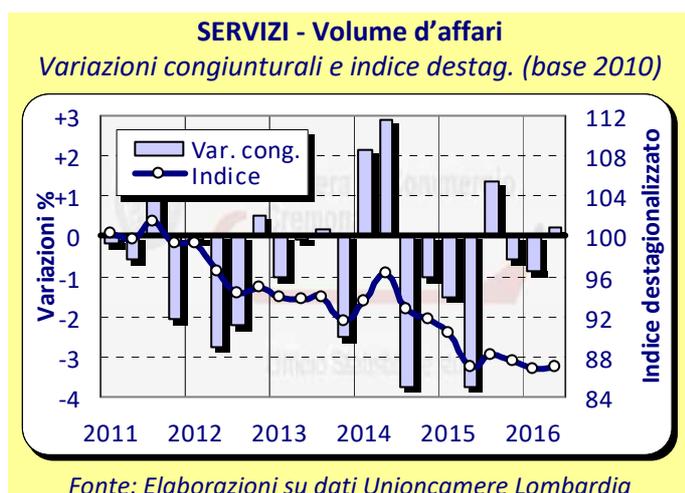
Il comparto dei servizi, nell'indagine Unioncamere, comprende i macrosettori: commercio all'ingrosso, alberghi e ristoranti, servizi alla persona e servizi alle imprese. La rilevazione del secondo trimestre 2016 ha visto un numero di risposte (60) appena al di sotto della soglia sufficiente a rendere significativi i risultati complessivi e, in generale, il dato è attendibile solo per le imprese con un numero di addetti inferiore alle 50 unità che comunque costituiscono la quasi totalità del campione interessato.

SERVIZI - Risultati sintetici

	2°/2015	3°/2015	4°/2015	1°/2016	2°/2016
Variazioni percentuali destagionalizzate sul trimestre precedente					
Volume d'affari	-3,7	+1,4	-0,6	-0,9	+0,2
Occupazione	+2,4	+0,9	-2,9	+0,2	+1,7
Prezzi	-0,1	+0,1	-0,4	+0,2	-0,4
Variazioni sullo stesso trimestre dell'anno precedente					
Volume d'affari	-10,7	-4,5	-4,1	-4,0	-0,1
Occupazione	+0,0	+1,5	-0,1	+0,5	-0,2

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

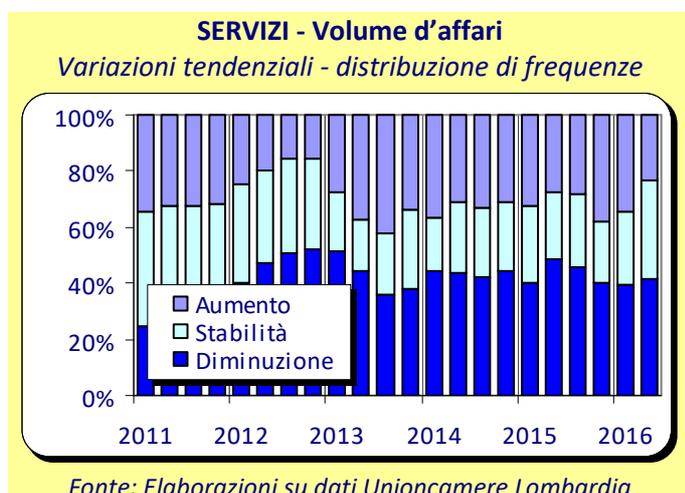
La situazione del comparto in provincia è complessivamente stagnante. Come evidenziato dalla tavola, per il volume d'affari delle imprese riappare il segno positivo nella variazione congiunturale (+0,2%), ma è molto debole, così come è di scarso impatto quello relativo alla variazione su base annua che è di segno opposto (-0,1%) e sembra comunque arrestare la caduta iniziata con il 2015. Il numero degli addetti,



pur appena inferiore a quello di un anno prima, è dichiarato in crescita congiunturale dell'1,7%. I prezzi, invece, confermano l'andamento altalenante e scendono dello 0,4%.

Il grafico riportato visualizza quanto appena commentato a proposito del trend del volume d'affari e cioè che da quattro trimestri si è quanto meno attenuata quella tendenza al calo che, quasi ininterrottamente, l'aveva portato a perdere, in quattro anni, oltre il 12% del suo valore. Il fatturato non si discosta comunque significativamente dal suo minimo storico. Tra i settori economici per i quali, in base alla quantità delle risposte pervenute, si possono trarre informazioni attendibili, solo due mostrano cali tendenziali del volume d'affari. Si tratta del commercio all'ingrosso (-7%) e dei servizi avanzati (-4%), mentre per informatica e telecomunicazioni, servizi alle persone e trasporti, si registra una crescita attorno al 5%.

pervenute, si possono trarre informazioni attendibili, solo due mostrano cali tendenziali del volume d'affari. Si tratta del commercio all'ingrosso (-7%) e dei servizi avanzati (-4%), mentre per informatica e telecomunicazioni, servizi alle persone e trasporti, si registra una crescita attorno al 5%.



I dati strutturali sulla distribuzione delle imprese in base alla variazione tendenziale del volume d'affari, rappresentati nel grafico, sono in peggioramento ed indicano che il fatturato attuale del 42% delle imprese intervistate è ancora al di sotto di quello di un anno fa, e solo nel 23% dei casi, in calo rispetto al 35% della rilevazione scorsa, viene invece dichiarato superiore.

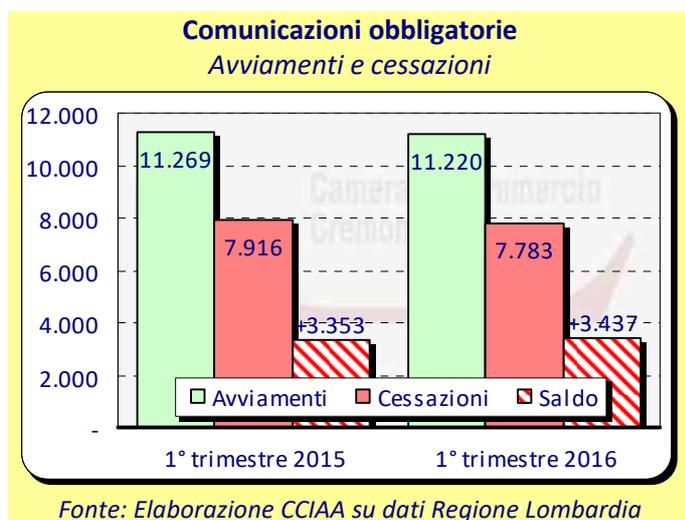
ancora, come da tre trimestri consecutivi, in direzioni opposte, sia tra di loro che rispetto al trend precedente. Pur rimanendo entrambi gli indicatori in territorio negativo, per il fatturato si riscontra un recupero che porta la prevalenza dei pessimisti dal 28 al 9%.



Le aspettative sul volume d'affari e l'occupazione per il trimestre successivo, nei confronti con il trimestre scorso, si muovono ancora, come da tre trimestri consecutivi, in direzioni opposte, sia tra di loro che rispetto al trend precedente. Pur rimanendo entrambi gli indicatori in territorio negativo, per il fatturato si riscontra un recupero che porta la prevalenza dei pessimisti dal 28 al 9%. Per il livello dell'occupazione, invece, si ha un ritorno alla prevalenza delle opinioni pessimistiche. E' comunque da notare che la maggioranza assoluta degli imprenditori, in entrambi i casi, ha dichiarato di aspettarsi una sostanziale stabilità.

Le comunicazioni obbligatorie¹: avviamenti e cessazioni

I dati grezzi sulle Comunicazioni Obbligatorie, fermi ancora al primo trimestre 2016, segnalano che, escludendo proroghe e trasformazioni, sono stati oltre 19.000 mila gli eventi dichiarati da aziende con sede operativa in provincia di Cremona, di cui 11.220 relativi ad avviamenti e 7.783 a cessazioni. Si registra

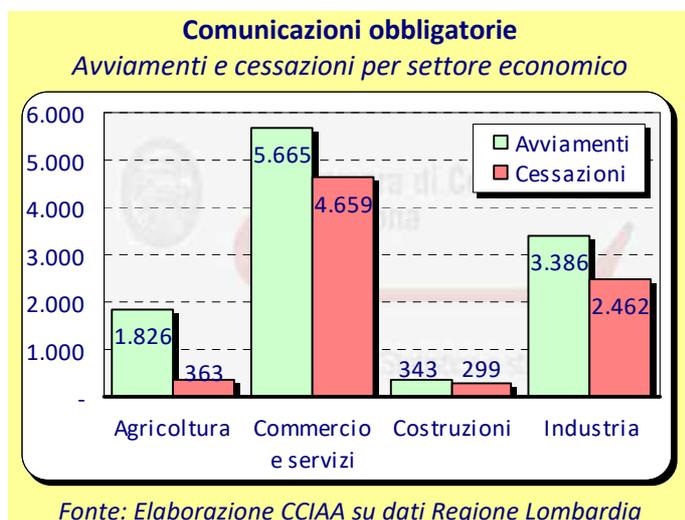


quindi un saldo ampiamente positivo tra avviamenti e cessazioni di oltre 3.437 unità. Confrontando il 1° trimestre 2016 con il corrispondente periodo del 2015, anno "drogato" dagli incentivi alle assunzioni e, soprattutto per la Lombardia da Expo, non si riscontrano tuttavia variazioni di rilievo: gli avviamenti sono stati lo 0,4% in meno, mentre la diminuzione delle cessazioni è stata pari all'1,4%.

Suddividendo gli eventi per genere, nel primo trimestre 2016 gli avviamenti hanno riguardato in maggioranza uomini (6.063 contro 5.157 donne), mentre nelle cessazioni, le 4.042 donne hanno prevalso sui 3.741 uomini. Il saldo trimestrale è dunque

positivo per entrambi i generi, ma il valore assoluto prevale largamente all'interno degli uomini, con 2.322 unità, mentre nelle donne è meno della metà (1.115). Si rileva inoltre un aumento percentuale annuo degli avviamenti pari al 4% per le donne, ma un calo del 3,9% per gli uomini. Le cessazioni aumentano dello 0,7% per le donne e calano del 4,2% per gli uomini.

Relativamente al settore economico, si nota che tutti vedono prevalere gli avviamenti e tale differenza è più evidente in agricoltura (+1.463) e molto meno nelle costruzioni (+29). Nei confronti con il



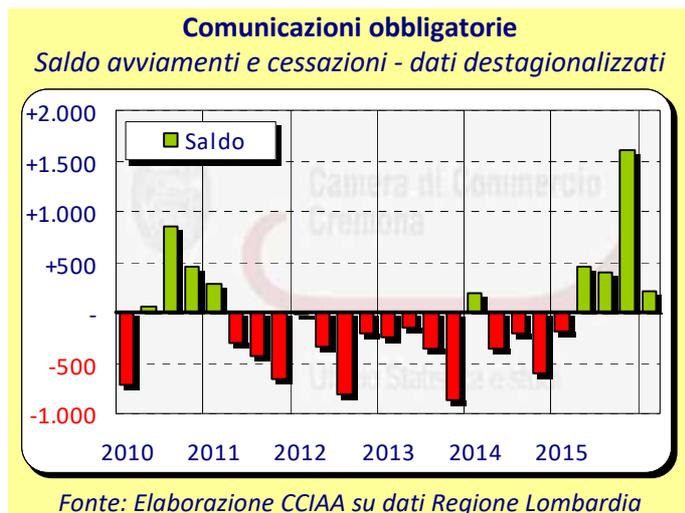
corrispondente trimestre del 2015, solo il commercio registra un aumento nel numero degli avviamenti (+2,9), che invece scendono del 6,3% nelle costruzioni e del 4,6% nell'industria. Le cessazioni, sempre su base annua, diminuiscono di oltre l'11% nelle costruzioni ed in agricoltura, e del 2,5% nel commercio, ma crescono quasi del 3% nell'industria.

Le differenze tra il primo trimestre 2016 ed il corrispondente del 2015 secondo la tipologia di contratto utilizzata, sono influenzate dalle notevoli modifiche legislative intervenute nel frattempo a disciplinare il mercato del lavoro. Si registra un crollo del 37% relativamente agli avviamenti di contratti

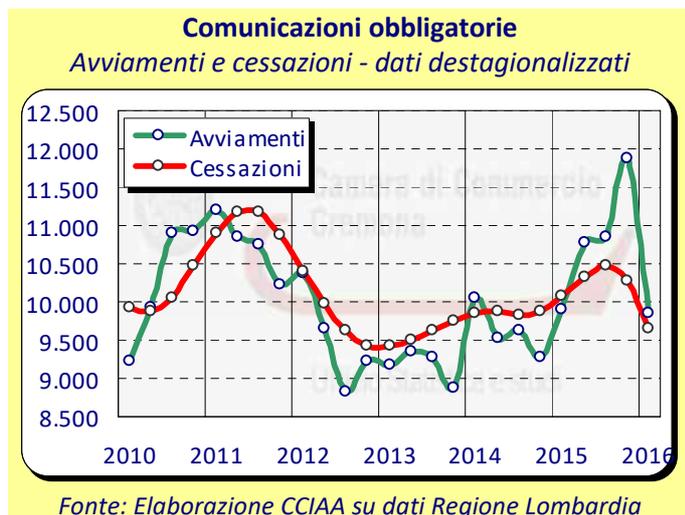
a progetto ed una diminuzione del 13% sia per l'apprendistato che per i contratti a tempo indeterminato. Poca differenza si riscontra nel tempo determinato (-1%), mentre crescono del 15% le assunzioni con contratto di somministrazione. Sul lato delle cessazioni, su base annua, si dimezzano quelle relative al lavoro a progetto e diminuiscono del 12% quelle di lavoratori a tempo determinato. In compenso salgono di quasi il 20% le risoluzioni di rapporti con contratto di somministrazione. La distribuzione delle quote, sul totale degli avviamenti, relative alle diverse tipologie di contratti non subisce particolari modifiche rispetto all'anno prima: da notare è solo l'aumento dal 25 a quasi il 30% del totale dei contratti di somministrazione. Sul

¹ - I dati di flusso delle comunicazioni obbligatorie consentono di cogliere le dinamiche occupazionali attraverso l'analisi degli eventi riguardanti i rapporti di lavoro (avviamenti, cessazioni, trasformazioni e proroghe) comunicati dai datori di lavoro, pubblici e privati.

fronte delle cessazioni, la somministrazione passa dal 24 al 29% ed il tempo determinato dal 44 al 49%.



Nel presente trimestre, come bene evidenziato dal grafico riportato sopra, i dati corretti per la stagionalità segnalano che gli avviamenti prevalgono sulle cessazioni, come avviene consecutivamente da quattro trimestri, anche se il saldo positivo scende notevolmente dalle oltre 1.600 unità del trimestre scorso alle attuali poco più di 200 (dato ben diverso delle 3.400 fornite dai dati grezzi).



Un discorso a parte meritano i **dati destagionalizzati** i quali, partendo dalle stesse informazioni presentate sopra, vengono ottenuti individuando ed eliminando gli effetti puramente stagionali che, nella fattispecie, sono particolarmente evidenti e tendono a coprire gli effettivi andamenti ed i significati economici delle variabili in campo. La loro sterilizzazione consente quindi anche il confronto congiunturale tra periodi contigui e dà significato alla serie storica degli ultimi anni. La presenza poi di diversa stagionalità nei due aggregati principali (avviamenti e cessazioni) può alterare anche il segno dei saldi all'interno dello stesso trimestre.

Il grafico a fianco sottolinea l'andamento ciclico e pressoché parallelo delle due tipologie principali di eventi negli ultimi sei anni, ma anche la costante superiorità numerica dei provvedimenti di cessazione, che viene abbandonata solo nelle indagini più recenti. Nel trimestre in analisi, è evidente il brusco calo del complesso delle comunicazioni obbligatorie: le nuove assunzioni scendono del 17%, dalle 11,8 mila degli ultimi tre mesi del 2015 alle attuali 9,8%, mentre le cessazioni interrompono il trend crescente degli ultimi tre anni e segnano una variazione negativa del 6%.